

SOMMARIO

Primo piano

Legnano verso le elezioni: liste, candidati e, soprattutto, la necessità di progetti credibili

Il prossimo Sindaco? Che sia persona perbene, un “civil servant” con sguardo aperto al futuro

Legnano e dintorni

Pgt: ridotta la superficie urbanizzata
Le opposizioni bocciano la variante

Percorso pedonale *L’Olon* nei secoli: due passi attraverso la storia, da via Pontida al Castello

Ma quante multe sulle strade legnanesi
Nascerà un nuovo Comitato popolare?

Oltre i confini

Immigrazione: documento 10 Caritas lombarde
“Servono nuove soluzioni, non nuovi muri”

Mons. Zuppi: Chiesa in uscita, verso le periferie
Dialogo su Papa, vangelo, accoglienza e identità

Gli studenti del liceo Tirinnanzi raccontano
l’incontro con i ragazzi di via Quasimodo

Politica

Il difficile giudizio sulla riforma costituzionale
Ai cittadini la responsabilità della decisione

Donald Trump, l’outsider alla Casa Bianca
L’Europa non può voltarsi dall’altra parte

Tina Anselmi, una “madre della Repubblica”
Partigiana, ministro, costruttrice di democrazia

Società e cultura

Angelo Robbiati, l’amico e lo studioso
“Prof” con la passione della ricerca storica

Maternità e lavoro: troppi ostacoli per le donne
Ciclo di incontri dell’associazione *ElasticaMente*

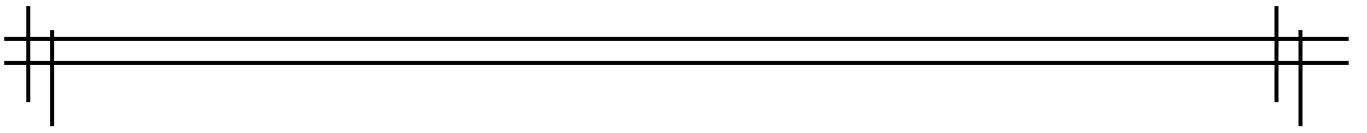
Visto, si stampi

Le elezioni comunali della prossima primavera cominciano ad agitare il panorama politico legnanese. Si fanno nomi, circolano indiscrezioni, si immaginano scenari inediti... Partiti, movimenti e liste civiche (già presenti o in via di formazione) stanno aspettando il momento migliore per “scendere in campo”: quali conferme e quali sorprese troveranno i cittadini sulla scheda elettorale? La rivista avanza alcune ipotesi, raccoglie voci e formula qualche auspicio. «Se la campagna elettorale che ci porterà al voto della prossima primavera – si legge fra l’altro nelle pagine che seguono – facesse emergere progetti credibili per il futuro di Legnano, coalizioni pur antitetiche ma essenzialmente orientate al bene dei cittadini, candidati all’altezza di guidare una comunità di 60mila persone, confronti e dibattiti pubblici di alto livello, allora sarà forse possibile veder tornare i legnanesi alla vita politica. Vincendo le disillusioni e mostrando senso civico e voglia di partecipare».

In questo numero di Polis Legnano si torna poi a parlare del referendum del 4 dicembre.

Su Legnano e dintorni si concentrano diversi articoli, fra cui quelli sul Pgt, sul percorso storico-pedonale riguardante l’Olon, sulle – tante – multe elevate agli automobilisti “distratti”. E poi ancora l’intervista con mons. Zuppi, arcivescovo di Bologna e una bella testimonianza di studenti e professori del liceo “Tirinnanzi” che da tempo svolgono attività di volontariato con gli ospiti del centro di accoglienza in via Quasimodo.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695
Le coordinate sono: Codice IBAN IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX



Legnano verso le elezioni: liste, candidati e, soprattutto, la necessità di progetti credibili

Giochi aperti per formare coalizioni e trovare “facce” vincenti per le prossime amministrative. Qualche nome circola, ma indiscrezioni e slogan non fanno la “vera” politica. Occorrono progetti realizzabili e persone preparate, che incarnino valori alti. Ci possiamo sperare?

È assai probabile che i legnanesi dovranno attendere ben oltre l'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre per sapere chi, e con quali coalizioni, tenterà di conquistare la poltrona di sindaco alle elezioni amministrative del 2017.

Ufficialmente non esiste alcuna correlazione tra i due appuntamenti con le urne, ma l'esito del referendum potrebbe (il condizionale è d'obbligo) portare con sé interessanti ricadute nel panorama della politica nazionale e quindi locale. Sono in molti a sperare che da una eventuale sconfitta del Sì alle riforme si inneschino devastanti ricadute all'interno del Governo Renzi e del Partito democratico: dimissioni del premier, elezioni anticipate, scissione nel partito con conseguente nascita (o rinascita) di altre formazioni politiche... Scenari finora del tutto ipotetici ma non improbabili.

Dovremo quindi attendere ancora un po' perché partiti e movimenti civici legnanesi si posizionino e scoprano le carte. Probabilmente con l'inizio del 2017 la situazione sarà finalmente chiara su tutti i fronti.

Ma qual è la situazione oggi? Ufficialmente non esistono ancora candidati e alleanze. Ma andiamo con ordine.

Pd e liste civiche: tanti interrogativi

Sul versante del centrosinistra e liste civiche che hanno governato la città dal 2012 in avanti, il sindaco uscente Alberto Centinaio non ha ancora sciolto le riserve circa una sua eventuale ricandidatura. Recentemente ha rilasciato alcune dichiarazioni ai giornali locali ribadendo concetti già espressi in passato. «Le elezioni sono ancora lontane – ha affermato – e le mie priorità in questo momento sono tutte concentrate sul dare attuazione al programma elettorale nell'interesse esclusivo della città. Come ho già avuto modo di dire più volte, io non sono attaccato alla poltrona e sono disposto a fare un passo indietro nel caso in cui maturasse una candidatura di spessore in grado di far convergere sulla propria figura un ampio consenso non solo delle forze politiche ma

anche della cosiddetta società civile, oltre a dare continuità al lavoro avviato in questi anni».

Non è un mistero che all'interno del Partito democratico locale il dibattito è aperto tra chi auspica fortemente una discesa in campo di Centinaio e chi mostra perplessità, più basate su personalismi che su valide proposte alternative. Le altre forze della coalizione stanno per ora a guardare anche se con alcune distinzioni: «Insieme per Legnano» vedrebbe con favore la ricandidatura del sindaco uscente, mentre riLegnano, pur non manifestando critiche al lavoro svolto dall'attuale Giunta, preferirebbe un ricambio generazionale. L'Italia dei valori è invece comprensibilmente preoccupata di dare continuità alla sua esperienza politica essendo il partito di fatto sparito dalla scena nazionale.

Una cosa è sicura: se Alberto Centinaio decidesse di ricandidarsi, Polis apprezzerrebbe questa nuova disponibilità di servizio alla città, che in questi cinque anni ha svolto con competenza, equilibrio e senso delle istituzioni.

Centrodestra e Lega: torna Maurizio Cozzi?

Tutto tace, ufficialmente, nell'altro schieramento, quello del centrodestra, destra e Lega nord. Dopo l'autocandidatura della consigliera regionale Carolina Toia (Lista Maroni) e la tempestiva stroncatura arrivata dai vertici legnanesi del Carroccio, è seguita una manifestazione di “disponibilità” (sfumatura di non poco conto) da parte del medico leghista Franco Colombo senza però suscitare alcuna reazione da parte dei potenziali alleati.

I ben informati danno l'ex sindaco Maurizio Cozzi ancora intenzionato a tentare per la terza volta la scalata a Palazzo Malinverni. Soluzione gradita da alcuni mondi del centrodestra e da quei salotti che nel lontano 1997 lo avevano scovato e messo in pista. Una sua eventuale candidatura potrebbe essere ben vista, paradossalmente ma non troppo, anche da alcuni settori del centrosinistra cittadino... In questo caso l'esito del referendum di dicembre sarebbe decisivo per rimiscolare le carte favorendo un listone civico tra-

versale in grado di annettere forze politiche che oggi, da sole, farebbero ben poca strada. Intanto all'interno della Lega nord si sta lavorando a una soluzione unitaria promuovendo esponenti meno oltranzisti. Non si vuole rischiare il risultato correndo separati come nel 2012. È di poche settimane fa la nomina a nuovo segretario cittadino di Franco Colombo al posto di Mario Proverbio, un "duro e puro" che in passato era arrivato al punto, dalla sua pagina facebook, di invitare coloro che avevano votato Centinaio a presentarsi ai loro gazebo per ricevere quattro "salutari legnate". Sullo stesso solco si inserisce anche la nomina a segretario provinciale del Ticino del consigliere comunale Gianbattista Fratus, uno dei volti più spendibili nel mondo moderato da parte del movimento legnanese.

Grillini e dintorni più i vari satelliti...

I più attenti osservatori di politica locale notano da tempo una singolare comunanza di vedute tra alcuni gruppi di minoranza: M5S (Olgiati e Saitta), Sinistra legnanese (Marazzini) e Per Legnano (gli ex Pd Stefano Quaglia e Tiziana Colombo). Lo si è visto anche durante la lunga maratona che ha preceduto l'adozione della variante al Pgt. Un gioco incrociato di voti a favore di singoli emendamenti, ma soprattutto una evidente sintonia su alcuni temi di fondo. Quanto tutto ciò potrebbe portare a una alleanza elettorale organica è difficile prevederlo, anche perché il M5S non accetta normalmente altri simboli accanto al proprio. C'è poi la variante Marazzini, cioè quanto l'esponente della sinistra radicale sia ancora rappresentativo di questo mondo. In piena estate, Rifondazione comunista ha preso praticamente le distanze da lui scrivendo in un comunicato stampa di non avere più in Consiglio comunale una "adeguata rappresentanza".

I due esponenti di Per Legnano danno a volte l'impressione di attendere in riva al fiume il passaggio del "cadavere" del Pd per poter successivamente valutare eventuali ritorni a casa. Per ora hanno dato vita al comitato civico "Legnano Futura" che si sta muovendo con abilità fermando

l'attenzione su temi trasversali (ambiente, viabilità, trasporti, urbanistica) evitando però accuratamente di entrare nel merito di argomenti più a rischio spaccature, si veda per esempio quelli legati al fenomeno migratorio. In quest'area si collocano, a vario titolo, anche singoli esponenti, fra cui Daniele Berti.

Tra poche settimane "fuoco alle polveri"

Mentre si attendono le decisioni di chi è già presente sulla scena politica cittadina, ecco che si registrano due novità con l'arrivo di altrettante associazioni che potrebbero diventare prima o poi altrettante liste civiche. Una, "Noi per la Lombardia", è promossa da ex esponenti dell'Italia dei Valori; l'altra, di area centrodestra, è già presente in alcuni comuni della zona. Insomma, movimenti e posizionamenti in atto in attesa delle grandi manovre.

Di certo si prefigura una campagna elettorale a colpi di baionetta. L'attuale maggioranza dovrà dimostrare agli elettori di aver saputo guidare Legnano verso nuovi orizzonti, sanando le pesanti "magagne" – di vario genere – lasciate da vent'anni di amministrazione destra+Lega. A sua volta chi è stato per un quinquennio all'opposizione mira legittimamente a ribaltare la situazione. Di certo non ci sarà da annoiarsi.

È però almeno lecito attendersi dalla politica locale un salto di qualità. Se ci si fermasse alle schermaglie, agli slogan, alle inutili e trite battaglie di retrovia innescate dai soliti chiacchieroni del web, sarebbe un'occasione persa. Se invece la campagna elettorale che ci porterà al voto della prossima primavera, facesse emergere progetti credibili per il futuro di Legnano, coalizioni pur antitetiche ma essenzialmente orientate al bene dei cittadini, candidati all'altezza di guidare una comunità di 60mila persone, confronti e dibattiti pubblici di alto livello, allora sarà forse possibile veder tornare i legnanesi alla stessa politica. Vincendo le disillusioni e mostrando senso civico e voglia di partecipare. Questo sarebbe il primo, vero risultato, prima e al di là dell'esito del voto del 2017.

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia
Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Annamalia Bartosek,
Anselmina Cerella, Paolo Pigni, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano
Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Il prossimo Sindaco? Che sia persona perbene, un “civil servant” con sguardo aperto al futuro

Dietro le quinte, partiti e movimenti politici si agitano per rintracciare un candidato che possa guidare Legnano. Si punta al “nuovismo” o a una figura con appeal. Ma la città ha bisogno di chi, con umiltà, serietà, competenza – e senza secondi fini – sappia governare i cambiamenti

“**P**oche idee e ben confuse!”. Questo verrebbe da dire a leggere i “movimenti” sotto il cielo della politica Legnanese, che Polis ha provato a intercettare (vedi l’articolo precedente).

Eh sì, perché se tutti sono già in azione dissimulando un’attesa indifferente, celata dietro a frasi di rito (“ma no, è ancora troppo presto”; “vediamo come va il referendum”; “aspettiamo che il Sindaco faccia la prima mossa”... questi i commenti più frequenti captati tra un caffè e un giro in piazza), nessuno sembra voler fare la prima mossa nel dire quali sono i valori e le idee guida che dovrebbero trovar corpo nel proprio candidato ideale.

E allora, per rompere qualche indugio, noi di Polis abbiamo deciso di giocare, con un po’ di leggerezza, a tratteggiare il “nostro” candidato ideale per la Legnano ideale.

Lo facciamo partendo dai nostri valori di riferimento e dall’esperienza di quattro anni di amministrazione Centinaio, del cui supporto non abbiamo mai fatto mistero, pur avendo cercato – malamente diranno i più maliziosi – di mantenere sempre attivo lo spirito critico e propositivo che ci pare abbia contraddistinto l’associazione in tanti anni di vita.

Uomo o donna?

Ci interessa la persona

Ecco allora il nostro candidato sindaco ideale stagiarsi all’orizzonte e... prima sorpresa! Non è per forza di cose *donna*, ma nemmeno certamente *uomo*: riteniamo sterile seguire le facili scorciatoie che abbiamo visto all’opera altrove volte a dare una “mano” di vernice nuova a ciò che è vecchio, semplicemente puntando sull’“effetto” di genere. Tra uomo e donna, a noi interessa la persona: preparata, competente, di saldi principi e in grado di reggere il peso del governo di una città complessa come Legnano ai tempi della politica urlata (più attraverso le tastiere dei computer che nelle piazze).

Fin da qui si capisce che il nostro candidato deve essere persona non “nuovista”: non ci

interessa giocare la gara del chi ha qualcosa di nuovo addosso. A noi interessa che chi governa, indipendentemente dalla carta d’identità, sappia cogliere i cambiamenti e mantenersi aperto al nuovo, all’innovazione e al cambiamento che i nostri tempi richiedono costantemente.

Proprio perché i tempi in cui viviamo chiedono di stare al passo di cambiamenti accelerati, però, pensiamo anche che non sia più il tempo delle minestre riscaldate... siano di destra o di sinistra, cari partiti, vi preghiamo: non ripresentateci volti visti nella politica degli anni ‘90! Come direbbero a Napoli: “chi ha avuto, ha avuto; chi ha dato, ha dato... scurdàmmoce ‘o ppassato!”. Lasciate terminare chi ha iniziato il proprio lavoro (e ci riferiamo all’attuale Sindaco per un eventuale, e auspicabile, secondo mandato) o abbiate il coraggio di presentare volti nuovi, puliti, credibili.

Qualche tratto caratteristico?

Impegno civico, vocazione politica

Quel che cerchiamo oggi, nel 2016, in un’Italia che sta faticosamente cercando di mettere il naso fuori dalla crisi e di ripartire, è un “civil servant”, una persona perbene (anche nella vita privata) che abbia a cuore e nel cuore il rispetto per le istituzioni e per la sua comunità. Una persona radicata nella propria città, che abbia dato dimostrazione di sapersi dedicare e donare ad essa con spirito di servizio e di gratuità. Una persona genuinamente civica, ma al tempo stesso non avulsa dai movimenti politici, che a Legnano vanno conosciuti e “governati”, perché oggi sembra impossibile amministrare questa città senza confrontarsi con una coalizione di partiti e liste civiche. Così come è impossibile governare oggi senza essere dentro “lo spirito” della città e dei suoi movimenti sociali vitali (associazioni, movimenti e gruppi di quartiere, consulte, sindacati, realtà legate alla Chiesa locale, imprese, ecc.).

Per noi è invece sicuramente finito il tempo dei sindaci “amministratori di condominio”, dei

sindaci “sceriffi”, dei sindaci “palazzinari” o di quelli dalla “finanza creativa”. Su tutti questi fronti Legnano ha già pagato dazio, vedendo esplodere o incancrenirsi per vent’anni problemi trattati con troppa demagogia e visione di breve periodo (le prossime elezioni, quando non addirittura la prossima conferenza stampa). Questo va riconosciuto all’amministrazione guidata da Alberto Centinaio: su problemi e temi che erano grandi per la città (rom, profughi, politiche di bilancio, solidità di Amga, gestione ciclo dei rifiuti, ristrutturazioni e manutenzioni di scuole, sicurezza, cimiteri, piscina, arterie stradali, cultura, sport, aggregazione sociale ecc.) ha assunto scelte che stanno iniziando a dare frutto, ma lo daranno soprattutto nel lungo periodo.

La capacità di creare una squadra che guardi alla Legnano del 2050

Quel che vorremmo oggi è un sindaco capace di creare una squadra dotata di una visione per il futuro della Legnano del 2050; non un visionario, non un capo-popolo imbonitore in grado di promettere mari e monti per poi lasciare la città con un pugno di mosche, ma qualcuno in grado di creare un gruppo di lavoro che guidi la città iniziando a creare un sogno e un’idea della città del futuro, che porti a definire nuove traiettorie di sviluppo e di cre-

scita per un territorio (Legnano e l’Alto Milanese) che ha grandi carte da giocare ma che troppo spesso nascondiamo a noi stessi, schiacciati e intimoriti dal confronto con la “grande Milano”, di cui ormai siamo parte qualificata a tutti gli effetti (attraverso la Città metropolitana) e con la quale possiamo giocare un ruolo nuovo e attrattivo integrandoci con essa, piuttosto che fantasticando di competizioni e bracci di ferro anacronistici.

Non serve *superman* e neppure *wonderwoman*

Ci si dirà che il profilo delineato è quello di un *superman* o di una *wonderwoman*... ma non è necessario.

Cinque anni fa i partiti e le liste civiche di centrosinistra ci stupirono individuando in Alberto Centinaio una persona che – per buona parte – ha soddisfatto le nostre (a dire il vero alte) aspettative. Oggi sapranno fare di meglio o confermeranno l’ottima scelta di allora? E il centrodestra, il M5S e gli altri gruppi quali conigli pescheranno dal cappello? A breve, l’ardua sentenza!

LA REDAZIONE

POLIS 2017

Prende avvio la campagna adesioni 2017 all’Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate.

Modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le quote sono:

- associativa ordinaria **euro 50,00**;
- “formula rivista” **euro 20,00**;
- “formula amici di Polis” **euro 30,00**.

Pgt: ridotta la superficie urbanizzata Le opposizioni bocchiano la variante

La variante al Pgt (Piano di governo del territorio) attualmente in vigore a Legnano è stata adottata qualche settimana fa dal Consiglio comunale. Si è trattato di un lungo percorso accompagnato da momenti pubblici di confronto con i cittadini e con esponenti dei mondi a vario titolo interessati all'importante documento urbanistico destinato a regolare il futuro sviluppo della città. È ora in corso la fase delle osservazioni che sarà seguita da un nuovo passaggio in Consiglio prima della sua approvazione definitiva.

Due sono le scelte politiche, dichiarate dalla Giunta, che stanno alla base della variante: inversione del processo di nuovo consumo di suolo e consolidamento dei corridoi naturali territoriali e interni alla città; rigenerazione della città puntando al riuso dei comparti industriali dismessi e degli isolati pubblici.

Alcuni dati rendono la portata delle modifiche introdotte. Con la variante, la superficie urbanizzata e urbanizzabile scende da mq. 13.059.785 a mq. 12.601.058, in termini percentuali dal 73,63% al 71,04%. Tale riduzione ha riguardato principalmente l'eliminazione degli ambiti produttivi esterni per un totale di mq. 430mila, oltre a mq. 260mila di aree per servizi e spazi pubblici, per un totale di 690mila mq. pari al 3,89% del territorio comunale. Questa riduzione è stata bilanciata dall'inserimento della destinazione produttiva in vari ambiti puntando su mix funzionali come condizione più favorevole alla loro attuazione.

La cancellazione degli ambiti è comunque soggetta ai limiti della norma transitoria della legge regionale n. 31 che, a salvaguardia delle previsioni urbanistiche esistenti, ne mantiene la loro validità latente fino a maggio del 2017.

«Abbiamo fissato il recinto della città – spiega l'assessore alla Gestione del territorio, Antonio Ferrè –. All'esterno, oltre quello che è già sfuggito in questi anni, non deve trascinare altro edificato. Da un lato si tratta di contenere il processo di conurbazione e in parallelo, per altro verso, salvaguardare le aree agricole residue di cornice alle città allineate lungo l'asse del Sempione. La maggior parte di queste aree è e sarà inclusa nel sistema dei parchi locali come condizione di maggiore tutela. L'ampliamento del Parco Alto Milanese dal punto di vista della consistenza è

l'operazione più impegnativa e che coinvolgerà anche altri comuni nella creazione di un corridoio ecologico territoriale».

Anche la città di Legnano sta vivendo un paradosso sul versante dell'edilizia residenziale: migliaia di case disabitate a fronte di una forte emergenza abitativa. «Oggi – continua l'assessore – la questione si pone su due livelli: da un lato interventi economici che favoriscano l'immissione sul mercato immobiliare di queste abitazioni e da un altro lato spingere le nuove realizzazioni verso tipologie corrispondenti all'attuale struttura sociale più parcellizzata e in continua trasformazione».

La variante è stata votata dai soli gruppi di maggioranza che hanno respinto la quasi totalità dei molti emendamenti e ordini del giorno presentati dalle minoranze. Numerose e articolate le critiche che si sono levate dai banchi dell'opposizione. Volendole sintetizzare possiamo dire che le forze politiche del centrodestra hanno lamentato un eccessivo "ingessamento" dello sviluppo urbanistico che, a loro dire, finirà con il penalizzare gli operatori del settore. Commenti ironici sono arrivati nei confronti di due aspetti fondamentali della variante: l'ampliamento del Parco Alto Milanese sul lato opposto della via Novara (zona nuovo ospedale) e sul ritorno a uso agricolo della vasta area industriale individuata dal precedente Pgt al confine con Dairago e Villa Cortese. C'è chi ha infatti ipotizzato una nuova vocazione agricola di Legnano, con annessa piantumazione di gelsi per rilanciare l'allevamento dei bachi da seta...

Critiche di contenuto opposto sono invece arrivate da Movimento 5 Stelle, Per Legnano e Sinistra Legnanese. Oltre a contestazioni circa il presunto scarso coinvolgimento dei cittadini alle scelte compiute, tali forze politiche hanno parlato di "supermarket urbanistico", intendendo con ciò contestare una eccessiva apertura a future cementificazioni della città.

Con il prossimo passaggio in Consiglio comunale e l'approvazione definitiva della variante, la Giunta Centinaio raggiungerebbe uno degli obiettivi qualificanti del proprio mandato elettorale. Tutta la documentazione relativa alla variante è ora facilmente disponibile in un'apposita sezione del portale istituzionale www.legnano.org raggiungibile cliccando sull'icona Pgt 2.0.

Percorso pedonale *L'Olona nei secoli*: due passi attraverso la storia, da via Pontida al Castello

L'associazione Ttsll (Testimonianze tecnico storiche del lavoro nel Legnanese) si occupa da quasi vent'anni di recuperare il patrimonio storico industriale attraverso la conservazione di manufatti, macchinari e documentazioni. Antichi mulini e fiume Olona sono realtà direttamente connesse alla nascita dell'industria legnanese e alla qualità della vita dei legnanesi: da qui l'idea di dar vita a un percorso storico pedonale, intitolato "L'Olona nei secoli".

Evento "Me car Legnan-3"

L'idea iniziale era quella di fornire ai cittadini una visione di come si presentava il fiume Olona prima degli insediamenti industriali e la dislocazione degli antichi mulini partendo da un'antica piantina dell'ing. Gaetano Raggi del 1772. Sfruttando l'evento di "Me car Legnan-3", e grazie all'attiva collaborazione dell'ufficio Cultura del Comune, abbiamo pensato che il modo migliore per descrivere l'evoluzione del fiume Olona e dei suoi antichi mulini fosse quello di installare lungo il fiume alcuni cartelli, con immagini e didascalie storiche che riportassero al ricordo degli antichi insediamenti molinatori. La difficoltà maggiore nell'allestire questi cartelli era dovuta al fatto che ormai l'urbanizzazione moderna e la dismissione delle aree industriali quali Bernocchi, Cantoni e Dell'Acqua oggi hanno cancellato qualsiasi riferimento topografico.

Il problema è stato parzialmente risolto con la consultazione di vecchi documenti e piantine dei mulini con un percorso che va dal 1700 al 1960; in particolare i testi più importanti sono risultati quelli riportati nei quaderni di memorie che l'ingegner Guido Sutermeister ci ha lasciato. Alla fine i luoghi meglio definiti sono risultati nove con altrettanti cartelli e con un percorso che va dalla via Pontida, a nord di Legnano, al Mulino "Cornaggia" al Castello visconteo. Abbiamo così potuto inaugurare, domenica 30 ottobre, il percorso storico pedonale lungo l'Olona.

Ogni cartello presenta un'immagine antica di come era quel luogo lungo il fiume durante la fase industriale di fine '800 o inizi '900 con precisi riferimenti ai mulini che sorgevano in questi luoghi.

A Legnano i mulini erano principalmente dedicati alla macinazione del grano. Nel 1881, stando alla relazione dell'ingegner Luigi Mazzocchi, del

Consorzio del fiume, si censirono 55 mulini lungo il suo intero percorso, dalla Rasa di Varese fino a Milano, per un totale di 170 ruote. A Legnano di mulini se ne contavano 11.

L'evoluzione dei mulini si può distinguere in tre fasi. La *fase preindustriale* che si riferisce allo sfruttamento dei mulini al solo scopo della macinazione del grano a partire almeno dal XV secolo. La *fase protoindustriale* che parte all'inizio del XIX secolo con le diverse attività artigianali sorte lungo il fiume Olona. Iniziarono in quel periodo ad essere impiantate filature e tessiture di seta, filature di cotone, tintorie, concerie, segherie. Infine la *fase industriale* che nasce verso la metà dell'800, in cui le attività industriali si trasformarono in industrie nel senso moderno del termine. Per aumentare l'efficienza degli impianti molinatori prima e delle turbine poi, l'alveo del fiume Olona fu canalizzato e modificato in vari tratti con l'eliminazione delle anse naturali. Nella seconda parte del XIX secolo comparvero i macchinari a vapore e all'inizio del secolo successivo i mulini che avevano già subito sostanziali modifiche tecniche vennero gradualmente distrutti.

Dietro il castello sopravvive il "Cornaggia"

Seguendo il percorso storico pedonale, su alcuni cartelli sono citati i nomi dei mulini e dei loro proprietari che erano per lo più nobili o appartenevano all'Arcivescovado di Milano. I sette mulini, che erano insediati nell'attuale area urbana, furono così assorbiti dalle industrie tessili. L'unico mulino che non fu inglobato dall'industria è quello detto "Cornaggia", dietro al Castello di Legnano, i cui ruderi sono ben visibili e recentemente messi in sicurezza, ed è evidenziato con la sua storia dall'ultimo cartello, il numero 9. Il percorso storico pedonale si snoda per circa 2,7 chilometri; risulta piacevole anche se migliorabile nell'accesso in alcuni punti. Rimane il sogno di completarlo facendolo partire dalla Gabiella, luogo molto importante per l'industrializzazione di Legnano.

A completamento di questa iniziativa, il 3 novembre, presso il palazzo Leone da Perego, l'associazione Ttsll ha tenuto una conferenza, dal titolo "l'Olona e i suoi mulini".

GIOVANNI CATTANEO
Associazione Ttsll

Ma quante multe sulle strade legnanesi Nascerà un nuovo Comitato popolare?

Nel 2015 la polizia locale legnanese ha elevato 31.086 contravvenzioni per infrazioni al codice della strada, contro le 21.161 dell'anno precedente: quasi diecimila in più! È un dato di tutto riguardo e che si presta a qualche considerazione: la parte del leone la fanno sempre le multe per divieto di sosta, 18.536 i verbali a carico dei trasgressori, mentre nel 2014 erano stati 17.039; sembra finalmente essere entrato a far parte delle abitudini degli automobilisti l'uso delle cinture di sicurezza: solo 164 le sanzioni del 2015, il più basso degli ultimi anni. Era ora, verrebbe da dire, c'è voluto oltre un quarto di secolo, ma ce l'abbiamo fatto ad adeguarci al resto del mondo.

Anzitutto i numeri, per fare chiarezza

Ma i numeri che fanno impressione sono quelli relativi alle multe per violazione delle due zone a traffico limitato centrali, le cosiddette Ztl, di via 25 Aprile e di via Cavallotti, ben 4.702, e quelle per indebito percorrimiento del collegamento tra via Liguria e la "bretella" del nuovo ospedale, conosciuta come "peduncolo": 3.570.

Vale la pena ricordare che nelle due Ztl centrali e sul peduncolo di via Liguria possono transitare solo i mezzi pubblici, quelli di soccorso, determinate categorie di persone autorizzate e i residenti, previa comunicazione del numero di targa dei veicoli al comando della polizia locale; inoltre, il peduncolo è percorribile anche dai dipendenti del vicino ospedale che abitano nel quartiere San Paolo.

Solo automobilisti distratti o siamo in presenza del solito gruppo di furbetti che fingono di cadere dalle nuvole e sperano di farla in barba alle norme vigenti?

Sconsolato il comandante della polizia locale: "Ogni volta che si mettono delle telecamere e si cambia qualcosa, è sempre così: sembra che la segnaletica non la guardi nessuno", ha dichiarato al quotidiano *La Prealpina* del 22 febbraio 2016. Ha poi aggiunto: "Abbiamo fatto di tutto per non vessare i cittadini, è stata avviata per tempo una massiccia campagna informativa, abbiamo anche installato una segnaletica aggiuntiva. Purtroppo, la gente si

è accorta dei cambiamenti solo quando sono arrivati i primi verbali", sempre a *La Prealpina*, ma del 24 febbraio 2016.

Regole sì, ma solo per gli altri

Siamo alle solite, all'abituale e diffuso vizio italico: le regole ci vogliono, devono essere severe, anzi severissime, a patto che ad osservarle... siano gli altri!

"A me nessuno può dire ciò che devo o non devo fare e se mi multano faccio ricorso! Pago le tasse, io, e conosco i miei diritti!" – è un ritornello che si sente sempre più spesso, amplificato ancora di più (indovinate un po'?) dai social network, autentiche fucine al limite, e spesso oltre, del demenziale.

Eppure va detto che le informazioni non mancano e il dibattito, in materia, certo non langue: la Ztl in piazza San Magno e nelle vie limitrofe è in funzione già da anni e, quindi, la gente avrebbe dovuto, nel frattempo, essersi abituata. In via Cavallotti è stata posizionata una segnaletica con cartelli bianchi e gialli, con blocchi di cemento atti a rendere difficoltoso l'accesso; in via 25 Aprile è stato collocato addirittura un quadro luminoso, con le scritte "varco chiuso" e "varco aperto", per avvisare gli utenti della particolarità del luogo. Niente da fare! In due mesi e mezzo 4.702 veicoli le hanno attraversate, per un totale di 441.988 euro, la sanzione va da un minimo di 80 a un massimo di 335 euro, anche se il dato va epurato dai ricorsi di coloro i quali appartengono alle categorie aventi diritto di accedere alle Ztl, ma che avevano omesso di comunicare per tempo i numeri delle targhe alla polizia locale.

Io vorrei, non vorrei, ma se vuoi...

Ancor più paradossale la situazione riguardante il peduncolo che collega via Liguria alla bretella che congiunge la Sp 12 al nuovo ospedale. È dai tempi della giunta Turri (1993-1997) che si parla di una strada che unisca la provinciale per Inveruno all'allora prospettato, oggi funzionante, nosocomio cittadino. Ed è dai tempi della giunte Cozzi (1997-2007) e Vitali (2007-2012) che si ipo-

tizza un collegamento che da via Liguria raggiunga la nuova strada.

Il Gruppo di Quartiere San Paolo si è sempre opposto all'apertura generalizzata del peduncolo e ha chiesto, e ottenuto, che fosse percorribile solo da alcune categorie di veicoli, in modo da non turbare "la serenità di un quartiere che è rimasto, fino ad oggi, ai margini delle emergenze viabilistiche cittadine" (*Il Giorno*, 3 marzo 2016). La giunta Centinaio ha accolto questa tesi e ha optato per un accesso limitato del tratto, suscitando le perplessità di altri residenti, non autorizzati a percorrerlo, "ai quali risulta incomprensibile avere una strada di collegamento a poche decine di metri e non poterla utilizzare, finendo per intasare altri incroci e altre direttrici" (sempre *Il Giorno*, stessa data).

Furbi e/o disattenti

Quindi, attualmente, il peduncolo è percorribile solo da alcune categorie di automobilisti debitamente autorizzati. Tutto bene? Tutti d'accordo? Ma neanche per idea. Anche in questo caso la segnaletica è stata adeguata alla bisogna: un cartello segnala, con largo anticipo, il divieto di accesso ai non autorizzati, sull'asfalto sono state apposte scritte in giallo e a carattere cubitale "Bus" e "Soccorso", le telecamere sono visibili anche da lontano, ma è stato tutto inutile: automobilisti furbi o disattenti hanno violato i divieti, anche se va detto che, a gennaio 2016, l'effetto novità si era attenuato e si è verificato un calo del 56% delle irregolarità commesse.

Rabbiosa la reazione dei multati dalle telecamere, nata (indovinare ancora non è difficile) sui social network, dove hanno cominciato a scambiarsi le prime informazioni: "Troveremo un cavillo, non pagherà nessuno!", il profetico annuncio, seguito dalla comunicazione che è attivo un "gruppo di lavoro", con lo scopo di spulciare leggi e regolamenti alla ricerca di un appiglio giuridico in grado di far annullare le sanzioni comminate.

Preservare il quartiere San Paolo

Inevitabile che il caso finisse in Consiglio comunale: il 9 marzo 2016 il parlamentino di Palazzo Malinverni ha esaminato le interrogazioni presentate dai gruppi "Per Legnano", "Sinistra legnanese" e "Lega Nord". Ha risposto il sindaco, il quale ha confermato come la

giunta rimanga nel suo intendimento originario, e cioè di consentire la percorrenza del tratto finale di via Liguria ai soli autorizzati, con l'obiettivo di preservare il quartiere San Paolo dal traffico, e di non aver installato le telecamere per fare cassa, ricordando come, peraltro, il 50% degli introiti delle contravvenzioni è destinato a interventi sulla sicurezza stradale e, quindi, a beneficio di tutti.

Nascerà un nuovo comitato "ad hoc" a Legnano (ogni tanto in città ne sorge uno... pare che ci sia già chi vuole rinverdire i fasti del comitato per il No al rifacimento di viale Cadorna; ora che il viale è bello e più sicuro, meglio tornare a prima...), come è successo nella vicina Abbiategrasso, dove la nuova Ztl è stata considerata lesiva della libertà individuale? Questa è l'originale tesi sostenuta dal comitato abbiatense contro la decisione del Comune, composto da circa sessanta abitanti del centro cittadino su oltre mille. In sintesi, il fatto che un residente debba comunicare il numero di targa del proprio veicolo, alla polizia locale, per essere autorizzato ad accedere alla Ztl durante le ore di chiusura, violerebbe la "privacy" delle persone. Il fatto curioso è che oltre la metà dei commercianti è favorevole alla chiusura del centro e chiede parcheggi nelle vicinanze.

E se aprissi un blog?

Quasi quasi mi decido ed esco dalla mia atipicità, visto che sono uno dei pochi, ma spero di no, che, quando ha ricevuto una contravvenzione per divieto di sosta, si è dato una botta in testa e si è detto: "Che stupido, potevo stare attento alla segnaletica!"

Apro un blog e invito gli automobilisti a segnalare le vessazioni di cui sono oggetto; ho già in mente alcune tematiche:

- 1) il segnale di "Stop" agli incroci lede la mia libertà di muovermi senza ostacoli;
- 2) il "Senso unico" contrasta con il mio legittimo desiderio di andare dove mi pare e piace, senza dover essere incanalato in file spesso perditempo;
- 3) il semaforo di colore "rosso" mi impedisce di scorrazzare in lungo e in largo e mi obbliga a fermate antieconomiche e inquinanti.

Che ne dite, aderite alla mia iniziativa? Vi aspetto numerosi.

IVANO BRESSAN

Immigrazione: documento 10 Caritas lombarde “Servono nuove soluzioni, non nuovi muri”

“Le Chiese e le Caritas lombarde pongono una domanda e un appello forte alle istituzioni: a quale destino sono consegnati i migranti salvati dal naufragio nel Mediterraneo?”. L'interrogativo emerge dal documento firmato il 24 ottobre dai direttori delle dieci Caritas diocesane della Lombardia (Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Vigevano). “Lo stato dell'immigrazione in Lombardia. Esperienze e proposte”, esordisce riaffermando l'impegno delle Caritas per l'accoglienza dei migranti in regione in una logica sussidiaria rispetto agli enti pubblici e mobilitando le parrocchie e il volontariato cattolico. Il documento prosegue: “Si sta manifestando una grave incongruenza tra il tempo, le energie e le risorse impiegate nel soccorso in mare e il risultato conseguito. Bisogna quindi pensare e mettere in pratica nuove soluzioni, che non si costruiscono evidentemente con i muri, né – com'è stato ipotizzato – con l'affondamento delle imbarcazioni nei porti di partenza, con le espulsioni, e, tantomeno, con la propagazione dell'odio e del conflitto pseudo-religioso”. “Certo – riconoscono le Caritas – costa molto anche accogliere. Tuttavia, dopo aver profuso energie e risorse, sarebbe davvero uno spreco ‘congedare’ queste persone ‘sulla strada’, lasciandole senza prospettive e perciò esponendole a grave rischio di emarginazione, sfruttamento da parte di organizzazioni illegali e a condizione di pericolo per sé e per la popolazione”.

“Di fronte a un fenomeno storico internazionale di tale portata, nessuno è evidentemente in grado di proporre facili e rapide soluzioni”, prosegue il testo, “a problemi di enorme complessità. Neppure ovviamente la Chiesa le possiede. E tuttavia, alla luce del Vangelo e del magistero, avvalendosi delle esperienze quotidianamente maturate, le Caritas delle diocesi lombarde sentono di dover esprimere al livello politico qualche indirizzo e premurosa istanza ai propri interlocutori – lo Stato Italiano e la Regione Lombardia per le rispettive competenze”.

Alla Regione Lombardia “va il particolare appello per la ricezione dello spirito di queste note e per la massima collaborazione tra livelli istituzionali nella ricerca del maggior bene delle comunità”.

Allo Stato italiano “ci rivolgiamo per dire che la distinzione tra (potenziali) rifugiati e non rifugiati non regge più. O meglio: la misura di discriminazione adottata (sin dal 2011) non l'abbiamo mai condivisa. Oggi siamo tutti meglio in grado di vedere gli esiti dell'applicazione di tale discriminazione, con i problemi e i rischi che stiamo dichiarando pubblicamente”.

“Chiediamo di introdurre – accanto al permesso di soggiorno per ragioni politiche, velocizzando e semplificando l'iter per l'accertamento e il riconoscimento dello status oggi ancora troppo lento – anche un permesso di soggiorno per ragioni umanitarie a tempo prestabilito (es. un anno) con spiccate finalità di studio-formazione e di ricerca lavoro, incentivando enti di terzo settore e privati (anche famiglie) ad offrire la garanzia transitoria dell'alloggio”. “Riteniamo – prosegue il messaggio – che solo in un molto più ristretto numero di casi (impossibilità di asilo, mancata accettazione delle opportunità, fallimento del progetto migratorio...) andrebbe applicata la misura del rimpatrio”. Con tali criteri “andrebbe decisamente riorganizzato e finanziato il sistema di accoglienza: innanzitutto trasformato da straordinario (attuale modello Cas) in permanente (sul modello Sprar), come peraltro dichiarato negli intenti del ministero degli Interni”. Ciò “pensando per lo più a piccole strutture di accoglienza (ad esempio di massimo 10 persone), quanto più diffuse e radicate nei quartieri e nei territori, con il mandato di preparare un'effettiva ed utile integrazione”. Il testo parla poi di “ingressi mirati” e di “canali umanitari” per l'immigrazione. “Quanto qui espresso porta a una complessiva rivisitazione dei meccanismi di legge che regolano l'immigrazione in Italia e, in primo luogo, il definitivo superamento dell'impianto della legge Bossi-Fini”. Infine un paragrafo del testo è dedicato ai migranti minori non accompagnati: “con grande apprensione e commozione assistiamo all'incremento dei numeri, alle difficoltà di collocazione nei centri di accoglienza deputati, alle ‘sparizioni’ di molti di loro. Anche e particolarmente sui minori chiediamo alla nostra Regione un grande sforzo di umanità e d'investimento sul futuro per quanto questi giovani possono dare al nostro Paese”. [g.b.]

Mons. Zuppi: Chiesa *in uscita*, verso le periferie Dialogo su Papa, vangelo, accoglienza, identità

Intervista con l'arcivescovo di Bologna. «L'accoglienza domanda intelligenza e capacità di gestione. Se la risposta è soltanto quella dei muri non siamo né intelligenti né capaci di gestire». Botta e risposta su temi di attualità, sfide globali e linee direttrici del pontificato di Francesco

Da parroco trasteverino a Roma alla carica vescovile di Bologna. Da circa un anno mons. **Matteo Zuppi** è il nuovo arcivescovo metropolitano di Bologna (dunque uno dei successori del "legnanese d'adozione" Giacomo Biffi), nominato da papa Francesco il 27 ottobre 2015. Uno dei volti nuovi e significativi dell'episcopato italiano. Anche a Bologna a mons. Matteo Zuppi piace vivere tra la gente e, come pastore, sentire «l'odore delle pecore». A Bologna i senza casa e i disoccupati hanno imparato presto a conoscerlo per aver condotto una delicata mediazioni con le istituzioni comunali e la creazione di nuovi posti di lavoro grazie agli utili di una azienda lasciata in eredità alla Curia. Nel 1990 insieme ad Andrea Riccardi, Jaime Gonçalves e Mario Raffaelli, Zuppi ha svolto un ruolo di mediatore nelle trattative tra le parti in conflitto nella guerra civile in Mozambico sino alla firma degli accordi di pace a Roma che sancirono la fine delle ostilità. Successivamente ha continuato a operare con la "diplomazia parallela" della Comunità di Sant'Egidio. Mons. Matteo Zuppi sta improntando tutto il suo episcopato sullo stile missionario dell'*Evangelii gaudium*. Crede molto alla Chiesa in "uscita", come indica il primo capitolo dell'esortazione apostolica.

«Uscire ci aiuta – dice a *Polis Legnano* mons. Matteo Zuppi – a superare una pastorale di conservazione e a ri-centrarci sul Vangelo. Se il Vangelo non è in uscita diventa facilmente l'assistente spirituale o psicologico al nostro egocentrismo. Soltanto uscendo troviamo noi stessi e il senso del Vangelo. Quella di oggi mi sembra una generazione particolarmente individualista che cattura tutto, dal nutrimento al proprio io. Anche la Chiesa, chiudendosi, facilmente diventa quella che Bonhoeffer definisce una comunità psichica o psicologica. Una comunità che rende il Vangelo motivo per allontanarsi dagli altri, per dividersi dagli altri. Credo che l'intuizione di papa Francesco ci aiuta a liberarci da questa tentazione che deforma la Chiesa e la fa smarrire credendo di avere ragione e, come sempre, difenderla. Le chiusure rappresentano questa tentazione, ci fanno illudere di essere noi stessi quando in realtà ci deformano e ci allontaniamo

dagli altri»

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* afferma che «le periferie hanno bisogno di luce». Vuole commentare questo invito?

«Le periferie ci pongono il problema della luce, solo donando la troviamo: è sempre un'intuizione di papa Francesco. La Chiesa trova se stessa in uscita, non chiudendosi. Anche se insisto che questo non è affatto scontato. L'ho detto molte volte, anzi abbiamo l'idea che la Chiesa perde se stessa perché uscendo si smarrisce, stempera la propria identità in un'idea deformata del nostro "contrasto" col mondo. Il Signore non ci chiede mai di essere contro il mondo, nel senso di esserne fuori, ma di non essere *del* mondo. Andare nelle periferie ci fa trovare noi stessi e le nostre periferie. Nel vocabolario di papa Francesco le periferie sono chiamate anche "scarti". Quando ci chiudiamo e viviamo in modo individualizzato in realtà produciamo tanti scarti del nostro stesso mondo. Chi accoglie in realtà ama e difende la debolezza del proprio mondo. Chi va in periferia incontra tutte le periferie, non soltanto quelle che arrivano da lontano».

Possiamo precisare? Nel vocabolario di papa Francesco cosa esprime la periferia?

«La *periferia* ci fa trovare il vero *centro*, altrimenti restiamo centrati su noi stessi o su delle verità che non riescono più a comunicare con le domande degli uomini. Oltre a deformarci, noi non rispondiamo alle domande degli uomini che cercano la luce, che hanno bisogno del Vangelo comunicato attraverso l'esperienza umana e la nostra testimonianza, attraverso la nostra vita, la nostra gioia, non attraverso la freddezza di una teoria o di una verità lontana dalla vita».

Di fronte al fenomeno migratorio, non più emergenziale ma strutturale nell'intera Europa, per la città di Milano e dell'hinterland, come per tutte le città italiane, tutte le parrocchie, non crede che l'accoglienza sia una sfida civile e pastorale non eludibile?

«L'accoglienza non può essere elusa per due motivi. Primo perché il mondo entra dentro casa. Viviamo un periodo di grandissimi cambiamenti veri ed epocali, pensare di restare quelli di prima è proprio la dimostrazione che siamo invecchiati

e che non capiamo il mondo intorno che ci infastidisce e pensiamo che basti allontanarlo al sacro muro per crederci e illudersi di essere protetti. Il secondo motivo è che non c'è futuro. In una realtà come il nostro mondo così globalizzato, dove le connessioni e i rapporti sono così larghi, le isole non hanno futuro. È realistico guardarsi intorno e far fronte alle tante domande che entrano dentro la nostra realtà...».

Per accogliere bisogna anche conoscere, ascoltare... L'ascolto è un passo necessario per sviluppare una buona accoglienza?

«La dimensione dell'ascolto in realtà non è selettiva. Bisogna capire le storie, le tante "guerre mondiali a pezzi" che producono la povertà che cerca futuro, nel senso che cerca delle risposte e lo fa dove le può trovare. Pensiamo al benessere sfacciato in contrasto alla povertà della maggior parte degli uomini del nostro pianeta. L'accoglienza domanda però intelligenza e capacità di gestione. Quando crediamo di difenderci e la risposta è soltanto quella dei muri significa che non siamo né intelligenti, né capaci di gestire. Al contrario l'accoglienza è una gestione forte, non debole».

Cosa significa?

«Significa che l'accoglienza prepara al futuro ma richiede una capacità sulla quale siamo indubbiamente in ritardo e che, purtroppo e spesso, accentua il sentimento di paura, incertezza, e quindi di protezione e difesa con l'illusione che si può allontanare una realtà che appare enormemente più grande della nostra comprensione e delle nostre forze. In realtà siamo noi che possiamo essere forti, che possiamo decidere del nostro futuro se la smettiamo di chiuderci in un mondo che ci fa soltanto restare legati al passato, ma non regaliamo niente di futuro ai nostri figli. Dobbiamo di nuovo investire su quelli che verranno dopo di noi. Per questo dobbiamo imparare ad "adottare" i tanti che vengono, lasciare dei semi di convivenza, dialogo, di incontro, di rispetto delle regole possibili per tutti. Questa straordinaria casa comune, la parte più ricca del mondo, deve svolgere il suo ruolo per difendere il mondo, aiutare chi non ha il nostro benessere per poterlo raggiungere»

SILVIO MENGOTTO

Migrazioni e barricate. Da Calais a Goro... fino a casa nostra

Succede a Calais. Ma accade anche a Goro (Ferrara) o ad Aquilina (Trieste). Forse anche a Legnano... Così come ieri era avvenuto lungo i confini dei Paesi balcanici, quindi in Ungheria e Croazia, poi al Brennero: arrivano i migranti richiedenti asilo, fuggono da fame e guerra, ma trovano porte chiuse, confini serrati o, al più, una "giungla". I rifugiati devono stare semmai in una bidonville lontano dal centro delle nostre città: occhio non vede, cuore non duole... E laddove una parrocchia o un ente locale mette a disposizione una struttura per l'accoglienza, si ergono barricate o partono gesti intimidatori.

Certo, l'arrivo in massa di bambini, donne, uomini, anziani dall'Africa e dal Medio Oriente sulle coste europee costituisce un problema difficile da gestire, che presenta un conto economico non indifferente e, soprattutto, solleva leciti timori tra i residenti dei Paesi ospitanti. Ma nel retrobottega il problema è un altro: chi e secondo quali regole decide come rispondere a questa "emergenza strutturale"? Con quali criteri gli Stati membri dell'Ue intendono regolare i flussi in arrivo? Oppure si pensa di respingere i migranti con la forza, come qualche leader populista (anche con passaporto italiano) lascia intendere? E ancora: è possibile che in sede Ue la stracitata "solidarietà" – che ciascuno invoca solo pro domo sua e quando c'è da attingere ai golosi fondi strutturali – acquisti forma anche sul fronte migratorio?

Tante domande che, in fin dei conti, possono confluire in un unico interrogativo: in un mondo globale, con sfide che passano sopra i confini nazionali e vanno oltre i poteri degli Stati, non sarebbe utile attrezzarsi con una governance su più livelli, rispettosa del criterio di sussidiarietà e al contempo capace di guidare i cambiamenti epocali in atto?

Ciò vale per il nodo-migrazioni, ma ugualmente potrebbe riguardare la risposta alla situazione di guerra in Siria o all'instabilità politica della Libia. Vale pure per la politica economica, per la politica energetica, la difesa dell'ambiente, la tutela della salute dei cittadini, la ricerca scientifica... È talmente evidente che ogni azione, o inazione, a livello statale ha ricadute sui vicini, che abbiamo imparato a preoccuparci per il Brexit, a seguire le trattative per il governo spagnolo e gli esiti delle votazioni in Svizzera, a chiederci se Marine Le Pen potrà essere il prossimo presidente della Repubblica francese, dopo che Trump è diventato presidente degli Usa. Il mondo si trasforma, nuove frontiere geopolitiche, economiche e sociali avanzano: cambierà anche la politica? E cambierà il rapporto tra cittadini e democrazia politica?

Gli studenti del liceo Tirinnanzi raccontano l'incontro con i ragazzi di via Quasimodo

«Sbilanciare il cuore verso il dare», conoscersi per capirsi e capire. Un gruppo di alunni della scuola legnanese si offre di aiutare i profughi del centro di accoglienza per imparare o perfezionare la lingua italiana. Ne nasce un'esperienza che scuote le coscienze e apre nuove prospettive

Mi chiamo **Giovanni**, ho trent'anni e di mestiere faccio l'insegnante. Da poco più di un anno mi reco quasi ogni settimana insieme a qualche amico al centro di accoglienza di via Quasimodo a Legnano per cercare di fare imparare qualche parola in più di italiano ai profughi africani che vengono lì ospitati.

Come tante cose vere nella vita, la nostra presenza è iniziata molto discretamente, quasi senza essere coscienti delle conseguenze, delle implicazioni, dell'impegno e delle scoperte che ci sarebbero state. Mi era capitato infatti di imbartermi con la tragica vicenda dei profughi come un osservatore esterno, per lavoro: era un tema di cui si iniziava a discutere nel dibattito pubblico e quindi mi è capitato di assegnare qualche scritto su consegna ai miei studenti del Liceo scientifico Tirinnanzi. In particolare ero stato provocato dalle parole di papa Francesco a Lampedusa, nel discorso del luglio 2013, quello della memorabile quanto scomoda espressione «globalizzazione dell'indifferenza».

Trattare i migranti come persone

Il fatto è che con il passare del tempo notavo che non si trattava di una tematica passeggera, ma al contrario sembrava solo l'inizio di una grande ondata con cui prima o poi tutti avremmo dovuto fare i conti. Ricordo con assoluta lucidità la sensazione, che non mi lasciava tranquillo, che fosse la stessa cosa dire "accogliamoli tutti" o "rimandiamoli tutti a casa loro": ho capito che anch'io finisco per essere parte di quella indifferenza subdola, spesso alimentata dal tritacarne mediatico e politico che non sempre tratta i migranti come persone, ma come categorie astratte, numeri dentro bilanci.

Bisognava quindi assumersi la responsabilità di questo fatto, anche se sembrava accadere lontano dai nostri occhi – e quindi «lontano dal cuore»! Allora mi sono detto: finché li sento lontani, non posso prendere posizione se-

riamente su questo problema; devo muovermi io, devo conoscerli di persona! Ma come fare? Mi sono così rivolto ad una amica insegnante, Silvia, prof. di Lettere alla scuola media Sant'Ambrogio di Parabiago, e ho scoperto che anche lei si stava interessando alle stesse vicende.

Anzitutto *andare incontro*

«Nel maggio 2015 – racconta ora **Silvia** a *Polis Legnano* – bevendo un cappuccino in un bar, trovo un articolo scritto su un quotidiano di Legnano. Scopro così che a pochi chilometri da casa mia vivono una ventina di profughi, arrivati pochi mesi prima dopo un lungo viaggio da diversi Stati africani. I toni dell'articolo però non sono polemici o disperati, perché raccontano il contributo che questi immigrati stanno dando alla città. Per la prima volta ne sento parlare positivamente. Per la prima volta intravedo una strada... Nasce così in me il desiderio di incontrarli. Da quel giorno ho iniziato ad accorgermi che la loro presenza qui a Legnano mi chiede in qualche modo di prendere posizione. Non posso più fare finta di niente: loro ci sono. E hanno bisogno. Ciò chiede una responsabilità anche a me (non solo ai politici)».

Abbiamo così incontrato i responsabili del centro, in particolare **Paola** (operatrice della Fondazione Padri Somaschi), e abbiamo chiesto se fosse possibile dare una mano in qualche modo. Mi ha convinto subito la risposta decisa, senza nemmeno conoscerci: «Certo, qui c'è sempre bisogno. Se siete insegnanti, potreste fare un corso di italiano». Non c'erano obiezioni neanche a portare con noi qualche studente delle superiori: desideravo infatti che anche i ragazzi scoprissero insieme a noi che la vita è più bella quando si dona ciò che si ha, senza chiedere niente in cambio. Nella mia esperienza cristiana, sono stato educato a chiamare "carità" questo modo di vedere la vita e quindi abbiamo da subito vissuto questo semplice gesto settimanale come una "caritativa".

Prima di iniziare, ogni volta ci richiamiamo il senso e lo scopo di questa iniziativa leggendo un testo di don Giussani, che inizia così: «Innanzitutto la natura nostra ci dà l'esigenza di interessarci degli altri. Quando c'è qualcosa di bello in noi, noi ci sentiamo spinti a comunicarlo agli altri. Quando si vedono altri che stanno peggio di noi, ci sentiamo spinti ad aiutarli in qualcosa di nostro. Tale esigenza è talmente originale, talmente naturale, che è in noi prima ancora che ne siamo coscienti e noi la chiamiamo giustamente legge dell'esistenza. Noi andiamo in "caritativa" per soddisfare questa esigenza».

Dare, ma soprattutto ricevere

Per tutti quelli che sono passati da via Quasimodo, però, la grande scoperta è stata di ricevere molto di più di quello che siamo riusciti a dare, non essendo grandi esperti nel settore (non basta essere madrelingua per saperla insegnare!). Se è vero, è qualcosa di rivoluzionario, ma bisogna capirlo bene.

Facciamo allora qualche esempio di questo "spettacolo" unico, cui non possiamo più rinunciare. Inizio con un caro amico e collega, **Pietro**, che una delle prime volte aveva un buco sul maglione. Quel giorno abbiamo conosciuto **Mohammed Ali**, originario del Gambia, sarto, che appena ha visto il buco senza aggiungere una parola ha preso il maglione e pochi minuti dopo l'ha restituito perfettamente rammendato al proprietario. È stato in quella circostanza che abbiamo iniziato a capire che non si trattava di *dare* loro qualcosa "in più" che noi avevamo, ma che c'era la possibilità di *ricevere* molto di più. Quel gesto di Ali ha avuto un valore simbolico.

I racconti sono numerosi e non hanno bisogno di molti commenti. Così prosegue, ad esempio, il racconto di Silvia, che in maniera diversa ha fatto la stessa scoperta: «Quando sono stata con degli amici nella loro casa in via Quasimodo, all'inizio mi sono imbattuta nel fatto che siamo diversi. Inutile nascondere. Diversi per lingua, colore della pelle, religione, mentalità, abitudini, cultura... Loro arrivano da un altro mondo, che io non conosco. La difficoltà di comunicazione poi li rendeva quasi incomprensibili e mi chiedevo come si potesse raggiungerli. Poi inaspettatamente è accaduto un incontro: insegnando loro a leggere l'italiano o a scriverlo, a un certo punto mi sono accorta che il bisogno che loro han-

no è infinitamente più grande della lingua italiana: desiderano una compagnia. Infatti ci aspettano sempre e ci hanno invitato a stare con loro anche al di fuori della nostra "scuola". E non sono più una categoria astratta ma dei volti con un nome ben preciso, come quello di tanti altri amici. Avevo iniziato perché volevo prendermi cura di chi sembra più povero di me... E ora, grazie a loro, sto scoprendo di più chi sono io, che cosa è per me essenziale e che cosa è superfluo. In fondo, il cuore è lo stesso. Li ho cercati chiedendomi se loro avessero bisogno di me... Ma ora mi accorgo che io ho bisogno di loro. Ad esempio, due di loro, musulmani, a Natale scorso hanno accettato il nostro invito al presepe vivente della scuola primaria L'Arca, in piazza San Magno. Mentre i bambini delle elementari rievocavano una storia accaduta più di duemila anni fa, io la spiegavo a uno dei due che mi faceva domande. All'inizio per ripetere una storia che già sapevo... Ma poi mi sono commossa perché grazie alle loro domande e alla loro presenza la stavo rivivendo anch'io». Per la cronaca, uno dei due ragazzi era lo stesso sarto del primo episodio, che ha anche contribuito alla realizzazione dei costumi del presepe...

Studiare e cantare

Molto significativo è anche il racconto di **Simone**, che frequenta la quarta al liceo scientifico Tirinnanzi: «Ho iniziato ad andare alla "caritativa" principalmente perché avevo il desiderio di mettermi in gioco, di sperimentare, conoscere aiutando gli altri. Ho cercato di andare il più possibile anche se con i miei impegni scolastici non sempre era possibile. Non sapevo cosa mi aspettasse anche perché insegnare italiano a degli immigrati è un pochino strana come attività. Quello che fin da subito mi ha colpito è stato il rapporto con gli immigrati, molto più personale e diretto di quanto mi aspettassi: infatti sono molto aperti e in poco tempo si è creato un bel legame. Inoltre tutti erano vogliosi e felici di imparare e conoscere, atteggiamenti che a scuola raramente ho visto nella mia classe o in un qualsiasi studente. Non è stato facile anche perché l'italiano è una lingua difficile da imparare», aggiunge Simone, «e c'erano persone che conoscevano solo l'inglese o il francese senza sapere nulla della nostra lingua, perciò è stato difficile con loro, perché si deve parti-

re da zero e a volte si ha l'impressione che non facciamo progressi, ma col tempo dei miglioramenti si vedono. Tuttavia non è questo ciò che mi dà più soddisfazione: ho capito infatti che vado lì perché voglio essere felice, ho capito che più do, più ottengo. Infatti da loro ho imparato un modo di vivere pieno di speranza, nonostante il loro passato tragico e pieno di sofferenze».

È proprio così: un gesto di condivisione che ha a che fare con la felicità, con la speranza. A volte ci si diverte proprio, per esempio quando cerchiamo modalità fantasiose per far imparare parole e modi di dire: una delle scene più divertenti è stato cantare "Siamo andati alla caccia del leon – Singing ja-ja" con vari attori, tra cui **Zacharias**, che viene dalla Costa d'Avorio, nella parte del leone (con tanto di maschera), **Alassana**, un vero sportivo originario della Sierra Leone, lanciatore del peso, nella parte del cacciatore (ma senza fucile) e **Godwin**, nigeriano, dotato di grandi abilità canore!

“Voglio imparare cose grandi”

Spesso nella vita, soprattutto nel mondo degli adulti, dominato dalla routine, accade che l'entusiasmo iniziale cali, lasciando spazio alla scontatezza. Questo a noi non è accaduto, anche grazie all'arrivo di persone nuove. Ecco il racconto di chi ha iniziato quest'anno per la prima volta, come **Silvia**, che frequenta il quarto anno del liceo scientifico Russel di Garbagnate Milanese, e **Noemi**, quarto anno del liceo classico Carducci di Milano (l'inizio del racconto si riferisce a una telefonata con il sottoscritto...). «Non so con certezza il numero, fermati quando vedi una casa con dei ragazzi fuori che prendono il sole». Così ci dice un amico prima di iniziare caritativa. Un inizio non troppo promettente, si potrebbe dire, ma per fortuna c'è già chi, lì fuori, ci aspetta. Ci riuniamo per una breve preghiera ed entriamo. C'è, in giardino, chi sta giocando a basket, chi a calcio, chi riflessivo ascolta la musica e chi semplicemente ci sta aspettando; un ragazzo esce per andare a scuola e un altro cucina. Da subito respiriamo un clima di familiarità e simpatia. Tutti ci si presentano e noi puntualmente scordiamo i nomi un secondo dopo, alcuni neanche li capiamo. Loro invece se li ricordano. Preparano il tavolo, portano le sedie per tutti e si inizia. Dapprima un po' titubanti, poi più sicuri, cominciano a

comporre parole e frasi. “Mi piace studiare e anche leggere”, ci confessa uno di loro, “solo che faccio fatica, non capisco tutte le parole. Possiamo farlo insieme? A casa mia aiutavo mia mamma nell'orto, non avevo la possibilità di andare a scuola. “Abbiamo promesso di portare un libro, la prossima volta. Alcuni più riservati, quasi impauriti, altri più spavaldi, pian piano si lasciano andare, presi dal desiderio di condividere qualcosa di sé: quello che fanno, i loro interessi, quello che hanno passato. È questo ciò che stupisce: il non aver paura di raccontarsi, il fidarsi completamente di noi e di ciò che li invitiamo a fare. “Non vorrei vivere in nessun altro posto che Legnano”, racconta, timidamente, un ragazzino, “qui c'è la mia nuova mamma. Si chiama Monica, è bravissima”. E quando gli chiediamo di raccontare di lei, gli occhi si fanno rossi e una lacrima gli riga una guancia, mentre noi lo guardiamo commosse per la sua semplice umanità. Soddisfatti delle loro mansioni in casa e contenti di svolgerle, ci offrono del tè preparato in giardino su fornelli da campeggio in strani pentolini difficili da inserire in categorie cui siamo abituati. Alcuni nel bel mezzo dello studio si alzano e vanno a pregare, con una fedeltà e una semplicità sorprendenti. Alla fine con la stessa naturalezza ci invitano a giocare a calcetto: il giorno dopo c'è una partita importante, contro i poliziotti: bisogna allenarsi. C'è anche chi però non è del tutto soddisfatto. “Mi sono stufato di andare a scuola e sentirmi chiedere come mi chiamo, quanti anni ho, da dove vengo. Voglio imparare cose grandi”. Vero, anche noi, e ci è bastata una volta in caritativa per riscoprirlo insieme a loro».

Esperienze “vere”

Ci sono due amici che hanno voluto cogliere l'occasione per riflettere sull'esperienza che stanno facendo. La prima è **Alice**, studentessa del quarto anno al liceo Tirinnanzi: «Cos'è per me “caritativa”? Non lo so, ma è molto più di un aiuto gratuito che decido di dare agli immigrati facendo imparare loro a scrivere e a leggere. Può sembrare un paradosso, ma fare caritativa aiuta me, mi arricchisce, mi sorprende. Mi ricordo ancora quando la prima volta in cui ci sono andata all'inizio di quest'anno, dopo una ventina di minuti che stavamo facendo un gioco, è arrivato un ragazzo, di cui non ricordo il nome, che dopo

aver chiesto: “È difficile quello che state facendo? Beh ci provo”, ha preso una sedia ed è venuto con noi. È una risposta che penso di non aver mai dato: in effetti, quando a qualcosa che sappiamo essere difficile rispondiamo “ci provo”? E quando bramiamo metterci così tanto in gioco nonostante abbiamo la consapevolezza di non esserne in grado? Mai. Per questo continuo ad andare a caritativa, perché aiuta me, voglio poter dire anche io “ci provo”».

Il secondo è **Andrea**, padre di tre figli e ricercatore universitario: «Due sono le semplici scoperte fatte grazie all’esperienza di studio con Godwin, Zac, Lamin e molti altri amici della casa di via Quasimodo. La prima è che gli “immigrati” non sono una categoria generale e vaga su cui esprimere le più svariate opinioni politiche e sociali, ma sono degli “io”, delle persone diverse, con storie diverse, con aspirazioni e desideri diversi. In fondo, perché “gli immigrati dovrebbero fare i lavori che noi italiani non vogliamo più fare”? Stando con molti amici della casa di via Quasimodo si scoprono uomini con desideri alti: e per quale ragione dovrei essere io a dire a un ragazzo di venti o trent’anni, già costretto in una situazione delicata, a stabilire dei confini alle sue aspirazioni? La seconda è che in fondo io sono come loro. Il desiderio che le mie giornate abbiano un senso e non siano buttate, come anche il desiderio che la mia vita possa essere spesa per fare qualcosa di buono per me e magari per gli altri è una condizione che io condivido con loro».

Una profonda trasformazione

Sono tutte esperienze vere, che non lasciano “indifferenti” nemmeno i più immobili. Racconto un ultimo fatto che mi ha davvero sorpreso, e da cui ho capito la portata culturale, sociale, educativa di un’iniziativa come questa. Tutti sanno che oggi, nel mondo della scuola, si discute molto di come poter smuovere gli studenti più pigri, che sembrano non avere più nessun motivo per far fatica, soprattutto quando si tratta di studiare. Tra essi, avrei sicuramente inserito **Maria**, che l’anno scorso frequentava la Quinta al liceo Tirinzani. Conoscendo il suo interesse per le attività di assistenza (si è da poco iscritta infatti al corso di laurea in Scienze infermieristiche), ho provato ad invitarla a passare qualche

pomeriggio al centro di via Quasimodo. Quello cui ho assistito è stata una graduale ma inesorabile trasformazione: ha iniziato a dimostrare interesse non solo nei confronti dell’attività che facevamo al giovedì, ma a vederne dei frutti a scuola, fino al punto da realizzare un elaborato per il colloquio di maturità (la cosiddetta “tesina”) che aveva a tema l’immigrazione e l’incontro con l’altro da sé, e nel quale il contenuto principale erano le storie di Godwin e Alassana, due ospiti di via Quasimodo che ha intervistato personalmente. Che cosa l’ha mossa fino a questo punto? Sicuramente ha colto qualcosa di affascinante che l’ha interessata fino al punto di renderlo oggetto di uno studio personale. Da insegnante, dico: è ancora possibile vedere degli studenti studiare volentieri, presi da qualcosa che li attira; è ancora possibile capire perché in latino “studere” significa “appassionarsi”... Forse il filo che accomuna tutte le vicende raccontate è proprio questa spinta a conoscere: da «voglio imparare cose grandi. Vero, anche noi» (Silvia e Noemi) a «ho imparato un modo di vivere che mi dà speranza» (Simone); da «aiuta me, mi arricchisce, mi sorprende» (Alice) a «sto scoprendo di più chi sono io, che cosa è per me essenziale» (Silvia). In sintesi, interessarmi all’altro mi fa scoprire che è per me una risorsa preziosa.

Le parole del poeta

Concludo concedendomi una suggestione letteraria. Che nella via legnanese a lui dedicata ci sia un luogo dove succedono queste cose, sarebbe forse ben contento Salvatore Quasimodo, famoso poeta e traduttore, premio Nobel nel 1959. Non rimarrebbe indifferente come il fiume noto ai legnanesi che compare nella poesia *Dialogo*: «Ombre venivano leggere. E qui / l’Olona scorre tranquillo», perché davanti a certi avvenimenti non si può rimanere tranquilli. Forse ci inviterebbe, come in *Notizia di cronaca*, a non tenere un equilibrio tra il dare e l’avere, ma a sbilanciare il cuore verso il dare, aprendosi alla speranza, ed è questo il “numero” che non deve sfuggire: «La speranza ha il cuore sempre stretto / ... / se il numero ci sfugge, la chiusura d’oro tra il dare e l’avere dell’uomo». Ci inviterebbe, forse, a non rimanere indifferenti.

GIOVANNI CERATI

Il difficile giudizio sulla riforma costituzionale

Ai cittadini la responsabilità della decisione

Il 4 dicembre seggi aperti per dire sì o no alla revisione della Carta fondamentale, cui non mancano aspetti positivi e negativi, ma occorre, come sempre, conoscere per partecipare responsabilmente. In questo articolo richiamiamo, come nei due numeri precedenti della rivista, alcuni elementi utili

Che cosa voteremo il 4 dicembre? La risposta, come si sa, è quanto mai varia in un clima di confronto inquinato da demagogie, mezze verità e plateali falsità, ideologismi di ritorno, contingenti obiettivi politici in funzione pro o anti Renzi.

Sembra ovvio ricordarlo, ma siamo chiamati a votare una riforma costituzionale, che persegue suoi obiettivi e ha definiti contenuti, che sono riconducibili a due:

a) il *superamento del bicameralismo paritario* che è collegato al *nuovo assetto dei poteri tra Stato e Regioni*;

b) la *previsione di meccanismi di garanzia e di check and balance* nel nuovo sistema a bicameralismo differenziato e nel contesto di un sistema di governo che resta parlamentare ma, come nelle altre democrazie occidentali, con meccanismi elettorali *maggioritari* che consentono ai cittadini di scegliere, insieme ai parlamentari, anche la maggioranza e relativo leader a cui spetterà governare.

Il secondo obiettivo dà per presupposto il consolidarsi della democrazia maggioritaria, di quel sistema in cui i cittadini sono anche arbitro della scelta del governo, dove chi vince le elezioni governa e chi perde si candida a governare vincendo le prossime (democrazia dell'alternanza). Tale concezione è osteggiata da chi vorrebbe una democrazia solo rappresentativa e partecipativa ma non "decidente", una *democrazia assembleare* dove tutti concorrono in qualche modo a governare, partiti al governo e partiti all'opposizione, in una continua trattativa che ha sede nel parlamento ed è garantita dal bicameralismo paritario. Deve dirsi che non è meno democratica la democrazia maggioritaria rispetto a quella consociativa e partecipativa, a meno di non considerare regimi autoritari tutte le grandi democrazie occidentali che sono maggioritarie. Ciò che cambia è l'efficienza dei due sistemi democratici e il ruolo dei cittadini nel determinare chi governa.

Venendo al primo obiettivo (superamento del bicameralismo paritario nel nuovo regio-

nalismo), si sa che siamo l'unico paese con due camere parlamentari politiche con identità di funzioni, tanto nell'esprimere la fiducia al governo quanto nel legiferare.

Occorre anche completare la riforma costituzionale del 2001 che, introducendo un forte sistema regionalistico, non aveva previsto una seconda camera rappresentativa delle regioni e degli enti territoriali, quale luogo di fisiologica mediazione politica e di reciproco controllo tra Stato e Regioni. Da qui la proposta, invero risalente alla stessa Assemblea costituente e poi ribadita nelle diverse commissioni bicamerali e, da ultimo, dal comitato dei "saggi" voluto dal Presidente Napolitano, di un Senato delle regioni e delle autonomie locali.

Si è ritenuto inoltre necessario, viste le disfunzioni e il relativo contenzioso creatosi davanti alla Corte costituzionale, ridefinire le competenze legislative tra Stato e Regioni, superando la legislazione concorrente e riaffidando allo Stato materie di indubbia rilevanza nazionale (infrastrutture, trasporti, politiche energetiche, coordinamento della finanza pubblica ecc.) o che necessitano la garanzia di eguali diritti su tutto il territorio nazionale (tutela della salute, politiche sociali, istruzione, governo del territorio).

Si ha certamente una *maggiore centralizzazione statale*, ma compensata dal nuovo Senato, dove le Regioni (e, tramite i senatori-sindaci, anche le autonomie locali) hanno ora il potere di influire sulla legislazione statale. Si prevede ancora un procedimento paritario per le leggi fondamentali (leggi costituzionali e di riforma costituzionale), quelle concernenti interessi e questioni regionali e quelle relative all'Unione europea; inoltre il Senato potrà chiedere di esaminare leggi di competenza della Camera, pur conservando la Camera l'ultima parola, assumendosi una responsabilità politica non da poco se ci si vuole discostare dal voto del Senato. Tra le leggi della Camera oggetto di valutazione del Senato vi è anche quella di esercizio della clausola di supremazia (che prevede l'avocazione allo

Stato di competenze regionali per tutelare l'unità giuridica ed economica della Repubblica e l'interesse nazionale), per la quale la Camera può discostarsi dal parere contrario del Senato solo a maggioranza assoluta.

La riforma ha poi mantenuto, potenziandola, la norma introdotta dalla riforma del 2001, che prevede la devoluzione alle Regioni, su loro richiesta, di ulteriori materie attualmente attribuite allo Stato, se la regione richiedente è in grado di gestire le nuove competenze presentando un bilancio in equilibrio (nuovo art. 116, ultimo comma: una sorta di "sussidiarietà responsabile").

Il Senato con la riforma approvata dal Parlamento e sottoposta a referendum "rappresenta le istituzioni territoriali" e non, come la Camera, la nazione. Per tale ragione la sua legittimazione deve provenire dalle istituzioni territoriali stesse. Da qui la previsione della nomina dei senatori (ridotti a 100 da 315 che erano) non con elezione diretta da parte del popolo (in sé possibile ma prevarrebbe di nuovo la rappresentanza politica a scapito di quella delle istituzioni territoriali) ma dei consigli regionali. Si crea così un meccanismo di elezione di secondo livello, dato che i consigli regionali sono eletti direttamente dai cittadini, i quali peraltro, quando saranno chiamati a eleggere il consiglio regionale, dovranno pure indicare tra i consiglieri chi sarà candidato al senato.

Con il secondo obiettivo la riforma intende accompagnare l'evoluzione del sistema verso quella democrazia maggioritaria, che dagli inizi degli anni '90 si è tentato di introdurre, e lo fa però senza in alcun modo intervenire sui poteri del presidente del Consiglio, come invece fece la riforma Berlusconi del 2005, bocciata al referendum.

La principale novità è anzitutto quella di aver posto in capo solo alla Camera la titolarità del rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo. Si supera così l'anomalia italiana di un doppio voto di fiducia di Camera e Senato, che, in caso di maggioranze diverse come accaduto nelle ultime elezioni, determina una situazione di instabilità e, dunque, di ingovernabilità. Si dà poi la possibilità per il Governo di realizzare il proprio programma, tornando a una corretta, ancorché accelerata, dinamica parlamentare: non più abuso dei decreti legge, che vengono limitati, ma corsia preferenziale dei disegni di legge governativi, se dichiarati

essenziali per l'attuazione del programma di governo, con data certa per la loro approvazione.

Seguono poi *norme di garanzia introdotte per evitare i rischi di una "dittatura della maggioranza"* tenendo conto anche del contesto del nuovo bicameralismo differenziato. Già il *nuovo Senato*, rappresentando gli interessi delle istituzioni territoriali con i poteri riconosciuti, garantisce un *contrappeso* rilevante in funzione di controllo e ancora di intervento legislativo nei casi indicati in Costituzione. Ma poi si prevedono norme specifiche per limitare il potere della maggioranza:

- a) l'introduzione di uno *statuto delle opposizioni* (per la Camera) e *norme di tutela delle minoranze* (per Camera e Senato);
- b) la possibilità di sottoporre a un preventivo vaglio di costituzionalità le *leggi elettorali* davanti alla Corte costituzionale;
- c) il rafforzamento degli *istituti di partecipazione diretta dei cittadini*: si prevede che il referendum abrogativo, se presentato con 800.000 firme, potrà essere approvato dalla maggioranza degli elettori delle ultime elezioni; si introducono i referendum propositivi e di indirizzo; si fissa l'obbligo di esame da parte della Camera di esaminare le proposte di legge presentate dai cittadini;
- d) la previsione che i cinque giudici della Corte costituzionale di nomina parlamentare, siano eletti, con la maggioranza qualificate previste, tre dalla Camera e due dal Senato;
- e) l'innalzamento del *quorum necessario per l'elezione del Presidente della Repubblica*. Il quorum elettivo, dopo il terzo scrutinio, non sarà più la maggioranza assoluta (50% + 1) ma i 3/5 dei componenti di Camera e Senato. Vero è, peraltro, che la riforma prevede che dal settimo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei 3/5 dei votanti e non dei membri di Camera e Senato.

Insomma, la riforma tenta di porre dei limiti al potere della maggioranza, delinea contrappesi e stabilisce garanzie per l'opposizione. Per questo non è del tutto condivisibile l'argomento del fronte del no che vede derive autoritarie o oligarchiche nel "combinato disposto" della riforma con la nuova legge elettorale. Peraltro deve ricordarsi che si vota la riforma costituzionale e non la legge elettorale, che è legge ordinaria, modificabile con procedimento legislativo ordinario (e a quanto pare l'attuale legge si intende modificare) e, se si vuole, soggetta anche a referendum

abrogativo. In ogni caso, se vogliamo un sistema in cui i cittadini possano determinare con il voto la maggioranza di governo, le leggi elettorali non possono che essere maggioritarie, meglio se con collegi uninominali, piuttosto che con premio di maggioranza nazionale alla lista più votata.

Sulla riforma pesa anche la **modalità con cui si è giunti alla sua approvazione**, anche se non può dirsi che sia una riforma voluta e imposta da Renzi, essendo frutto dei lavori di commissioni precedenti e di un iniziale accordo delle due principali forze politiche (Pd e Forza Italia, poi dissociatasi non per il merito della riforma, ma per il mancato accordo sull'elezione del Presidente della Repubblica). La riforma ha ottenuto il 57% dei voti sia alla Camera che al Senato, nel rispetto dell'art. 138 della Costituzione, che prevede la sufficienza della maggioranza assoluta per l'approvazione delle modifiche costituzionali, con possibilità, se non raggiunta la maggioranza dei 2/3, di un referendum confermativo. E al referendum siamo chiamati, esprimendo un giudizio sintetico complessivo sulla riforma.

Un giudizio che non è semplice esprimere in modo netto. **Anche chi propende per il sì esprime dubbi** ed evidenzia criticità. **E chi propende per il no evidenzia pure gli elementi positivi** della riforma (tranne chi esprime un no politico e ideologico, a prescindere).

Come detto, si dovrebbe partire dagli obiettivi della riforma, cercando però di correttamente individuarli, e su di essi esprimere il proprio assenso o la propria opposizione. Ma non basta.

Anche se si dovessero condividere gli obiettivi, è lecito chiedersi se la riforma è coerente con essi e sia stata ben scritta e congeniata oppure sia mal scritta, contraddittoria e pasticciata.

Non mancano certo le criticità e soluzioni non lineari, frutto degli inevitabili compromessi raggiunti per garantire una maggioranza costituzionale più ampia, specie nella fase dell'accordo con Forza Italia.

La riforma poteva senz'altro essere meglio scritta. Occorre valutare però le conseguenze del sì e del no. Prevalendo il sì resta la riforma con i suoi obiettivi, con possibilità di valutarla in sede di attuazione e, se del caso, di migliorarla con singole puntuali modifiche costituzionali (come sta avvenendo con questa riforma che interviene migliorando e completando la riforma del 2001 sul regionalismo). In caso di vittoria del no, invece, anche gli obiettivi saranno rimessi in discussione e si ripartirà da zero (semmai si dovesse ripartire), rendendo ben poco probabile che si giunga a una nuova condivisa riforma complessiva almeno in tempi brevi (come noto l'attuale riforma ha avuto una gestazione almeno trentennale).

ALBERTO FEDELI

Se anche a Londra il parlamentarismo è avvertito come un ostacolo...

L'Alta Corte di Londra ha accolto un ricorso presentato da alcuni cittadini contro la decisione del governo guidato da Theresa May di dare inizio ai negoziati per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza passare prima da un voto parlamentare, semplicemente facendo seguito al risultato dell'ormai famoso referendum consultivo dello scorso giugno. Può sembrare una questione tutta procedurale e tutta inglese, ma in realtà questa vicenda offre spunti per una riflessione più ampia. Alzando infatti un po' lo sguardo dalla quotidiana lotta per la sopravvivenza politica, non si può non notare come il Regno Unito stia perdendo la propria identità.

Il voto per l'uscita dall'Ue non è un brutto segnale solo perché l'Europa sarà forse più debole o perché l'economia inglese probabilmente perderà qualche punto di Pil. Il problema maggiore è che il Regno Unito sta diventando una società più chiusa, andando anche contro la cultura liberale che l'ha fatto grande. Nel Paese che ha dato il via al moderno parlamentarismo costituzionale come garanzia contro l'arbitrio del sovrano, il fatto che il parlamento si esprima su un tema così importante per il futuro del Paese è vissuto come un'inutile perdita di tempo. Il parlamento stesso è visto come il luogo delle perdite di tempo; l'efficacia del governo e la velocità decisionale prendono il sopravvento su quasi ogni altra considerazione. Ma le nostre società sono complesse, la democrazia è un affare complesso e pensare di governare sostituendo web e twitter ai luoghi di riflessione e dialogo non ci condurrà da alcuna parte. **[s.c.]**

Donald Trump, un outsider alla Casa Bianca

L'Europa non può voltarsi dall'altra parte...

Contro tutto e contro tutti, Donald Trump è riuscito a diventare Presidente degli Stati Uniti. Sembra essere questa la cifra fondamentale delle elezioni americane. La lunga campagna elettorale costruita sulla delegittimazione reciproca, sugli attacchi personali e sui colpi bassi ha portato alla vittoria del candidato che nessuno si aspettava.

Trump ha vinto contro la stragrande maggioranza dei media americani e internazionali; contro i sondaggi di ogni tipo, realizzati con metodi tradizionali o analizzando milioni di tweet; contro il parere degli esperti; persino contro il proprio partito. Eppure, evidentemente, Trump ha vinto avendo con sé – non contro – una parte importante del popolo americano.

È troppo presto per dire che cosa accadrà, cosa cambierà e cosa rimarrà immutato nella politica interna ed estera americana. Trump è un vero outsider, molto di più di quanto lo fosse Reagan nel 1980 e nessuno sa al momento chi entrerà a far parte della sua squadra in ruoli importanti come il Dipartimento di Stato, della Difesa, del Tesoro. Trump è anche molto più volubile e imprevedibile di quanto lo fosse Reagan, ma in parte dovrà cercare di ricucire un'America fortemente divisa e polarizzata.

C'è da credere che alcuni passaggi del suo discorso di vittoria, in cui ha annunciato di voler essere il presidente di tutti gli americani, non siano solo di circostanza. È chiaro però che The Donald andrà a Washington con la missione di segnare una chiara discontinuità rispetto ai circoli autoreferenziali con i quali Hillary Clinton è stata così fortemente identificata.

Se è troppo presto per fare vere previsioni rispetto al futuro, è invece importante soffermarsi sul passato recente. Quando diciamo che Trump ha vinto contro tutto e contro tutti, stiamo in realtà ammettendo implicitamente di aver guardato nella direzione sbagliata. Se tutti i mezzi di comunicazione, gli analisti e gli intellettuali sono caduti delusi dalle nuvole, significa che hanno mischiato lavoro con preferenze personali rifiutandosi consciamente o meno di guardare una fetta importante di realtà americana. Per quanto riguarda i sondaggi, invece, significa che anche questi strumenti ormai spesso non sono affidabili, perché le persone hanno im-

parato a nascondere le proprie preferenze oppure perché non catturano un campione che sia veramente rappresentativo della società. Trump ha vinto perché è riuscito a intercettare una parte degli americani che si sentivano esclusi e non rappresentati dalla politica di Washington, mentre la Clinton, volente o nolente, era la candidata meno inclusiva che i democratici potessero presentare.

Trump ha parlato demagogicamente alla pancia di una fetta della società americana, ma ha creduto in una politica che ripartisse dal basso, contro un establishment sentito sempre più lontano dai problemi dell'America vera, quella che vive lontano da Boston, New York, San Francisco. Trump può contare su uno zoccolo duro di elettori le cui opinioni sfiorano effettivamente il razzismo e la xenofobia, ma è anche riuscito a portare dalla propria parte tanti elettori della provincia e delle periferie deindustrializzate che hanno percepito la Clinton come indissolubilmente legata alle lobby e alle grandi multinazionali, le quali si muovono con logiche troppo diverse, se non opposte, ai loro bisogni quotidiani. In sostanza, Trump ha vinto in buona parte perché aveva contro Hillary Clinton, troppo evidentemente bramosa di potere e parte integrante dell'establishment federale per convincere, ad esempio, la comunità nera. Era quasi impossibile per molti afroamericani votare Trump, ma molto probabilmente i sorrisi forzati della Clinton non sono stati sufficienti per convincerli e sembra che tanti di loro abbiano rinunciato a votare. Come in America, anche in Europa il voto americano è stato foriero di sorprese e addirittura di sgomento. Sicuramente Trump non sarà un presidente con il quale sarà facile avere a che fare, ma i governi europei non devono commettere lo stesso errore dei giornali e degli intellettuali americani. Voltarsi dall'altra parte non è mai una scelta saggia per chi fa politica. Trump è certamente un inedito, ma proprio perché inedito non possiamo dare per scontato di conoscerlo già in tutto. Sarà importante usare attenzione, ma se lo accoglieremo con ostilità preconcetta, non potremo che attenderci altrettanto da lui.

STEFANO COSTALLI
Sir

Tina Anselmi, una “madre della Repubblica” Partigiana, ministro, costruttrice di democrazia

Tina Anselmi merita di essere ricordata al di là di un necrologio d'occasione. Per molteplici motivi. Sono stati sottolineati nei giorni successivi alla sua scomparsa (31 ottobre) la sua esperienza come staffetta partigiana, la militanza sindacale e poi politica, l'essere stata la prima donna ministro (allora non si diceva ministra) nella storia della Repubblica, la sua coraggiosa guida della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Ma c'è probabilmente dell'altro che oggi chiede una riflessione. Per età, la Anselmi non può essere definita una «madre della Repubblica». Era ancora una ragazzina minorenni quando, come lei stessa ricorda, fece campagna per il voto alle donne prima delle elezioni del 1946. Eppure, credo si possa dire che ella sia stata una protagonista nella categoria delle costruttrici della democrazia e della Repubblica. Quella generazione non così estesa, me nemmeno troppo élitaria e circoscritta, che seppe lavorare duramente per far nascere qualcosa che in Italia non era mai esistita, o meglio che quando si era affacciata per la prima volta era stata subito spazzata via dal crollo dello Stato liberale nella dittatura. La dedizione straordinaria a questo compito, in qualche modo anche «leggera», fatta più di entusiasmo e progettualità che di oppressivo senso del dovere, era la spina dorsale di questa generazione. Che aveva convinzioni forti, maturate in anni terribili. La scelta partigiana della giovanissima Tina (che faceva la staffetta di mattina presto o di notte, continuando a seguire le lezioni all'Istituto magistrale) era nata vedendo i partigiani impiccati nella piazza di Bassano del Grappa. E i gruppi della gioventù cattolica del suo Veneto dovevano riflettere su questioni morali e umane durissime. Da cui scaturirono appunto scelte di impegno e anche di militanza ideologicamente accesa e convinta. Era una generazione dal pensiero forte, anche se magari sintetizzato e semplificato nelle urgenze della quotidianità. Ma è stata anche una generazione che conosceva essenzialmente l'importanza della convivenza con il diverso: la democrazia si poteva costruire solo se con coloro che erano gli avversari (i comunisti) si fosse salvato un filo e un senso di convivenza nella «casa comune» della Costituzione e dei diritti di tutti.

Non è un caso quindi la battaglia così puntuta e decisa, che scontò durissime opposizioni, contro l'inquinamento della P2. Era il frutto della percezione che in quel disegno politico e affaristico c'era una minaccia molto pericolosa, proprio perché subdola e non frontale, alle realizzazioni della prima fase della democrazia. C'era in sostanza anche la convinzione che quel fenomeno rivelasse proprio le difficoltà di radicamento della prassi e della cultura democratica. Quei limiti che avrebbero di lì a poco travolto il sistema politico, anche nella sua componente migliore, proprio perché non aveva avuto abbastanza anticorpi contro le degenerazioni.

E poi non va dimenticata la sua capacità di vivere questo percorso proprio da donna. In una stagione ancora tutt'altro che semplice per la consapevolezza, l'autonomia, la presenza pubblica femminile. Molto prima di un femminismo successivo che a volte forse ha peccato di sufficienza rispetto al ruolo di queste donne impegnate nella fondazione della democrazia. I movimenti femminili dei partiti, compresa la Dc, erano allora straordinarie esperienze di emancipazione e crescita, nonostante alcuni limiti evidenti nell'elaborazione politica, o alcuni riti di subordinazione alle rispettive componenti maschili. Nonostante la visibilità magari modesta, fino appunto a quel 1976 dell'acquisizione del ministero del Lavoro per la nostra protagonista. I racconti di Tina sulla mobilitazione per la legge Merlin contro la prostituzione, o sulle questioni che più avanti sarebbero state definite di «pari opportunità» sul lavoro, nelle professioni, in famiglia, sono ricchissimi...

Non a caso, consegnando i suoi ricordi per un libro-intervista autobiografico, Tina Anselmi scriveva: «La nostra storia ci dovrebbe insegnare che la democrazia è un bene delicato, fragile, deperibile, una pianta che attecchisce solo in certi terreni, precedentemente concimati, attraverso la responsabilità di tutto un popolo. Dovremmo riflettere sul fatto che la democrazia non è solo libere elezioni, non è solo progresso economico. È giustizia, è rispetto della dignità umana, dei diritti delle donne. È tranquillità per i vecchi e speranza per i figli. È pace».

GUIDO FORMIGONI
www.c3dem.it

Angelo Robbiati, l'amico e lo studioso "Prof" con la passione della ricerca storica

La recente scomparsa del professor Robbiati, già docente del liceo "Galilei" e apprezzato studioso in Università Cattolica. Numerose le sue pubblicazioni nel campo della storia del movimento cattolico. Diverse le ricerche inerenti la realtà locale, fra cui il libro sulla parrocchia del Redentore

Negli ultimi anni ci eravamo un po' persi di vista, ma era sempre piacevole ritrovarsi, magari per qualche conferenza o qualche serata legnanese. Il rarefarsi dei rapporti aveva diverse cause: l'avanzare dell'età, i miei continui viaggi e soggiorni in Emilia e, prima ancora, l'appannarsi dell'esperienza di ricerca costituita dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, sorto nei primi anni Sessanta presso l'Università Cattolica per iniziativa di un grande di quei tempi, il prof. Mario Romani.

Quell'Archivio aveva lo scopo di salvare dalla dispersione le fonti documentarie relative alla presenza sociale dei cattolici tra Ottocento e Novecento, promuovendo studi e pubblicazioni. Con il tempo, la sede dell'Archivio – collegato all'Istituto di Storia economica – era divenuta quasi una piccola Legnano: vi lavoravano regolarmente, oltre al sottoscritto, Angelo Robbiati e Guido Formigoni, oltre a un nostro "vicino", Pietro Cafaro, destinato a divenire bustocco, ma autore anche di apprezzati studi sull'economia e il sistema bancario della nostra città.

Quello stile inconfondibile da vero gentiluomo

Fu dunque proprio a Milano, e non a Legnano, che conobbi Robbiati, più o meno attorno alla metà degli anni Settanta. I comuni interessi di studio e i frequenti incontri sul bus della Stie fecero presto nascere un bel rapporto di amicizia. C'erano molti punti di contatto tra noi, compreso il comune sentire di fronte ai vari problemi sociali, politici ed ecclesiali. Su questa base comune, peraltro, potevano ben convivere caratteri diversi e giudizi non sempre collimanti. Angelo possedeva una spiccata intelligente critica, che lo rendeva lucido osservatore di quanto accadeva attorno a noi. In altri, credo, ciò avrebbe portato al cinismo, ma in lui il disincantato realismo si incontrava con una fede cristiana mai esibita, ma robusta e viva, così che ogni rischio di sfattista era bloccato sul nascere.

Il nostro conversare si muoveva dunque sui più diversi piani (compreso qualche pettegolezzo..., lecito dopo una giornata di lavoro) e Angelo, anche nel formulare taglienti giudizi, manteneva sempre quella sua caratteristica pacatezza, contraddistinta da un tono di voce basso, in cui si potevano cogliere – pensandoci bene – i riflessi sia della sua educazione da gentiluomo sia della sua umiltà personale.

Studioso di valore in Università Cattolica

Era così anche in università e nei convegni di studiosi. Arrivava all'Archivio e si metteva subito al lavoro, sfogliando scartafacci o libri, sempre un po' curvo, sempre timoroso di disturbare. Chi lo avesse visto in quei momenti avrebbe potuto pensare che si trattava del classico "topo" da biblioteca, avulso dal mondo. Niente di più sbagliato, vista la profonda sua apertura al nostro tempo.

Nei fatti, lo vidi accettare numerose proposte di ricerca, talvolta faticose e poco gratificanti. Anzi, penso di poter dire che i due principali docenti dell'Archivio e dell'Istituto, Sergio Zaninelli e Alberto Cova, ricorrevano al professor Robbiati quando erano in ballo lavori che non portavano grandi vantaggi – accademici ed economici –, ma solo fatiche. Al tempo stesso, però, tutti sapevamo che una ricerca messa nelle mani di Angelo era garantita: l'avrebbe fatta nei tempi richiesti e l'avrebbe fatta bene.

Il suo scrupolo era famoso: personalmente ricordo le innumerevoli volte che mi chiedeva un parere o che mi sottoponeva un dubbio. La prima volta fu forse quando accettò di preparare il volume su *I periodici del movimento sociale cattolico lombardo (1860-1926)*, edito nel 1978 e coronamento di tanti studi (suoi e di altri). Quel lavoro, tanto impegnativo, consisteva nella schedatura di tutte le testate, anche minime, presenti nelle biblioteche regionale e nazionali e richieste perciò tanta pazienza da parte di Angelo. Gli servì comunque da allenamento, per così dire, per

altri due lavori altrettanto faticosi: la raccolta degli atti e dei documenti della Confederazione italiana dei lavoratori 1918-1926 (uscita nel 1981) e quella sulle Settimane Sociali dei cattolici italiani, dal 1907 al 1913, apparsa nel 1995. Tutti strumenti preziosissimi di consultazione.

Al suo attivo più di trenta contributi di pregio

Come studioso, aveva esordito subito dopo la laurea, pubblicando nel 1960 un saggio su «Aevum» dedicato a una città, Pavia, con la quale – al pari di me e, anzi, più di me – aveva legami familiari. In quel saggio si occupava di un prete, don Anastasio Rossi, che sul finire dell'Ottocento, aveva costituito una delle punte avanzate del mondo cattolico in tema di difesa dei lavoratori e dei loro diritti di fronte ai soprusi padronali del tempo. Con il tempo si erano susseguite le pubblicazioni di Angelo (oltre una trentina di contributi, tutti di pregio), concentrate per lo più sul periodo tra l'Unità d'Italia e il fascismo, osservando soprattutto lo sviluppo del sindacalismo "bianco", dell'istruzione professionale, dei rapporti con i socialisti, della stampa cattolica.

Con il trascorrere degli anni mi trovai poi io a diventare il committente di alcune sue ricerche e, tra queste, ebbe particolari elogi il suo ampio studio sui conflitti tra cattolici e socialisti in epoca giolittiana a proposito del diritto di essere rappresentati nel Consiglio Superiore del Lavoro. Lusinghieri furono pure i giudizi su altri suoi analoghi studi, come quello dedicato a *Garofani bianchi e garofani rossi*, in occasione del centenario della festa del Primo Maggio.

Docenza al liceo "Galilei" e impegno in ateneo

Il "mio" Robbiati, dunque, era più milanese che legnanese e questo fatto mi obbliga a ricordarne le sue capacità di studioso a chi magari l'ha conosciuto "soltanto" nella veste di insegnante nelle scuole della nostra città. Questo abbinamento tra docenza e ricerca era un tratto tipico suo, ma comune ad altri della sua generazione e di quella precedente: una possibilità resa oggi irrealistica dalla massa di obblighi burocratici che si è riversa-

ta sui docenti delle scuole superiori e degli atenei.

Proprio nel liceo legnanese – bisogna ricordarsene – passarono una fase della loro carriera illustri professori universitari, come Augusto Marinoni, Adriano Bausola e Guido Oldrini, per citare soltanto quelli che ho personalmente ben conosciuto. Ecco, anche Angelo avrebbe potuto diventare un valido docente universitario, in quanto ne aveva tutte la capacità. E, se l'amicizia non mi fa troppo velo, mi sento di dire che lui non sarebbe certo stato l'ultimo...

La storia del settimanale "Luce" e quella del Ss. Redentore

Con l'affacciarsi del nuovo secolo, ci fu per me la possibilità di collaborare ancora con Angelo. Lo chiamai anzitutto a scrivere ben due sintetiche biografie per una collana che – con la sollecitazione di Franco Monaco (allora presidente di Città dell'Uomo e anche lui buon amico di Angelo) – dirigevo presso il Centro Ambrosiano. La prima fu dedicata ad Achille Grandi, il pioniere del sindacalismo bianco, l'antifascista coerente e il firmatario del Patto di Roma per la rinascita del sindacato libero e unitario (1944). La seconda fu invece volta a offrire la prima biografia completa di don Giulio Rusconi, importante figura di educatore e di animatore sociale a Rho nella prima metà del Novecento; quel libro uscì nel 2001 con la prefazione di don Gian Paolo Citterio, ancora fresco del suo passaggio a San Domenico.

Volli poi Angelo – proprio perché sapevo che potevo fidarmi ciecamente di lui – come estensore del capitolo su Legnano e l'Alto Milanese per il volume dedicato alla storia del rimpianto settimanale «Luce». Nel frattempo aveva curato con il consueto scrupolo la storia della sua parrocchia, quella del Redentore a Legnanello, in occasione del centenario della sua fondazione: un altro libro rigoroso e prezioso. Sembra dunque quasi di poter cogliere, nella parabola dei suoi studi, un'immagine della sua storia personale: dalle origini familiari pavesi alla città della sua vita, da Pavia a Legnano, passando però per l'Italia intera.

GIORGIO VECCHIO

Maternità e lavoro: troppi ostacoli per le donne

Ciclo di incontri dell'associazione ElasticaMente

Saranno quattro gli incontri di intento informativo dedicati al tema del rapporto tra maternità e lavoro che l'associazione di promozione sociale ElasticaMente promuoverà a Rescaldina e a Legnano nei prossimi mesi. "Sono sempre più frequenti, infatti, le situazioni di soprusi sul lavoro nei confronti delle donne, in particolar modo quando affrontano il periodo della maternità e della crescita dei figli", racconta **Isabella Cerebella**, presidente dell'associazione ElasticaMente, che promuove l'iniziativa.

Il problema. "Da datori di lavoro o da colleghi – prosegue la presidente – spesso vengono messe in atto azioni volte a mettere in difficoltà le donne che sono in attesa di un figlio o che devono riprendere il lavoro dopo la maternità. Gli incontri hanno, quindi, lo scopo di informare le donne sui loro diritti in materia e orientarle verso professionisti e servizi che possano supportarle nei casi in cui si verificano condizioni di svantaggio o ingiustizie sul posto di lavoro".

Gli incontri saranno tenuti da avvocate e psicologhe esperte in materia, allo scopo di affrontare sia l'aspetto giuridico della questione sia le ripercussioni psicologiche (valutazione del danno psichico).

Il programma. Spiega la presidente di ElasticaMente: "I quattro incontri, a cadenza mensile, tratteranno, di volta in volta, una tematica specifica sull'argomento. Il *primo incontro* verterà sulle leggi di riferimento e sugli aspetti psicologici connessi con la maternità; il *secondo incontro* su casi di sopruso e violazione dei diritti e degli effetti emotivi che possono essere scatenati; il *terzo incontro* affronterà lo specifico caso delle libere professioniste e degli aspetti di tutela possibili (sia legali sia psicologici); il *quarto incontro* esaminerà, infine, le situazioni in cui si vede necessario un'azione legale integrata con un intervento psicologico per far fronte alle condizioni di sopruso (causa legale con valutazione del danno psichico)".

Gli obiettivi. L'intento complessivo degli incontri promossi riguardano la possibilità di informare le donne su una tematica che le riguarda in modo specifico; informare dei diritti delle donne in situazioni di soprusi sul lavoro;

orientare verso professionisti e servizi specializzati; dare l'opportunità di confrontarsi tra partecipanti e con gli esperti; sensibilizzare la cittadinanza.

L'iniziativa sarà gratuita (per chi lo desidera, sarà possibile associarsi all'associazione proponente). L'invito è rivolto a tutti i cittadini, con un particolare sguardo alle donne dell'Alto Milanese.

Il Comune di Rescaldina e di Legnano patrocinano l'iniziativa, insieme all'Ordine degli Avvocati. Le date e il luogo degli incontri saranno comunicate successivamente: la macchina organizzativa è in moto.

L'associazione. L'associazione di promozione sociale ElasticaMente nasce nel 2010 dall'incontro di professioniste dell'educazione che si impegnano a creare un gruppo a supporto dei processi delle attività di insegnamento, avendo come primo impegno la mancanza di fini di lucro e la possibilità di operare esclusivamente per fini sociali.

Da quest'anno l'associazione ha sede a Legnano e si avvale di professioniste legate all'ambito psicologico e legale e ha implementato le sue finalità che riguardano la promozione e lo sviluppo della cultura, della ricerca e dell'educazione; la promozione di attività innovative in ambito psico-socio-educativo, artistico, tecnologico e informatico. L'associazione mette a disposizione le proprie professioniste per il supporto e la promozione dei processi di apprendimento, di crescita e del benessere psicofisico della persona, delle organizzazioni e delle attività; punta alla tutela dei diritti delle donne e dei minori.

Formazione e sostegno. "ElasticaMente" promuove le conoscenze e le coscienze critiche sui sistemi informativi della comunicazione; dà supporto e integrazione all'attività di insegnamento; fornisce sostegno psicologico e sociale alla persona e ai gruppi. Inoltre realizza strumenti di prevenzione e recupero di disagio; promuove e realizza attività di ricerca, informazione, formazione, prevenzione, intervento e cura. Il tutto in un'ottica di sostegno e implementazione di reti sociali presenti sul territorio.

Per maggiori informazioni è disponibile il sito www.elasticamente.org.

